ANNO XXXV - 44 - euro 0.50
sabato 28 novembre 2009

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA pag. 7
A. Santoli

ECONOMIA pag. 7
F. Iannaccone

VANGELO pag. 5
di p. Mario Giovanni Botta

SPORT pag. 12
A. Mondo

Cara acqua

Quanto costa ai cittadini il servizio idrico? E chi ci guadagna con la privatizzazione? L'Irpinia, terra di acqua, è terra abbandonata dalla classe politica che si rivela incapace di tutelare i più elementari interessi della gente

L'editoriale

di Mario Barbarisi

L'acqua ai privati

L'acqua da bene pubblico diventerà, entro il 2010, cosa privata. Un vero e proprio affare per imprese e ditte varie, specie quelle in "odor di mafia":'ndrangheta o camorra potranno spartirsi l'oro blu. Ad essere danneggiati saranno, come sempre, i cittadini, l'anello debole di una catena destinata a a spezzarsi, sfociando nel malcontento generale, ad eccezione, ovviamente, di chi dalla privatizzazione ci guadagnerà! La Legge Finanziaria del governo è un vero e proprio vaso di Pandora.

Puntiamo l'attenzione sull'articolo 23 bis del decreto Legge 133. In esso si afferma:

Il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, in via ordinaria, a favore di imprenditori *o di società in qualunque forma costituite individuati mediante procedure competitive ad evidenza pubblica.*

Ferma restando la proprietà pubblica delle reti, la loro gestione può essere affidata a soggetti privati. Le concessioni relative al servizio idrico integrato rilasciate con procedure diverse dall'evidenza pubblica cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010.

Ed ecco che **l'acqua diventa privata**. Il bene primario necessario al mantenimento della vita, al pari dell'aria e della luce, diventa appannaggio di pochi industriali che potranno venderla come "bene di consumo" a prezzi ovviamente elevati e senza alcun controllo sulla qualità. Tutto ciò poi dovrà avvenire entro la fine del 2010, ovvero il prima possibile; e la notizia, come tante altre, è passata sotto silenzio. In Irpinia, terra tradizionalmente, per grazia del Creatore, ricca di acqua, può mai essere tollerato tutto questo? L'Ente gestore, l'Alto Calore Servizi, ad eccezione di giochi di prestigio dell'ultima ora è destinato a sparire, ingoiato da una multinazionale che seppur possedendo il 30-40 per cento delle quote (secondo quanto previsto dalla legge) avrà potere decisionale. Si guarda sempre all'Europa come modello. Perché allora non si sono studiati gli effetti sulla privatizzazione dell'acqua in Francia e in Germania? In queste nazioni la privatizzazione si è rivelata un vero e proprio disastro, ora si tenta di fare marcia indietro. In Italia, per ora, fa comodo ignorare queste esperienze, seppur significative, troppi interessi si nascondono dietro il grande business. I rappresentanti politici irpini e sanniti dormono sonni tranquilli, completamente staccati dal territorio, confermano di essere stati nominati e non eletti. Per non parlare dei parlamentari che hanno detto di essere a favore della privatizzazione. Ricordiamole quelle facce. Ricordiamole quando aumenteranno le bollette fino a decuplicare, come è accaduto in Germania, o in Italia con AcquaLatina.

speciale pagg. 2-3

Don Luigi Sturzo: adorazione eucaristica e unità politica dei cattolici

Michele Zappella a pag. 4

ANORESSIA, UNO STILE DI VITA DA CONSIDERARE E CAPIRE

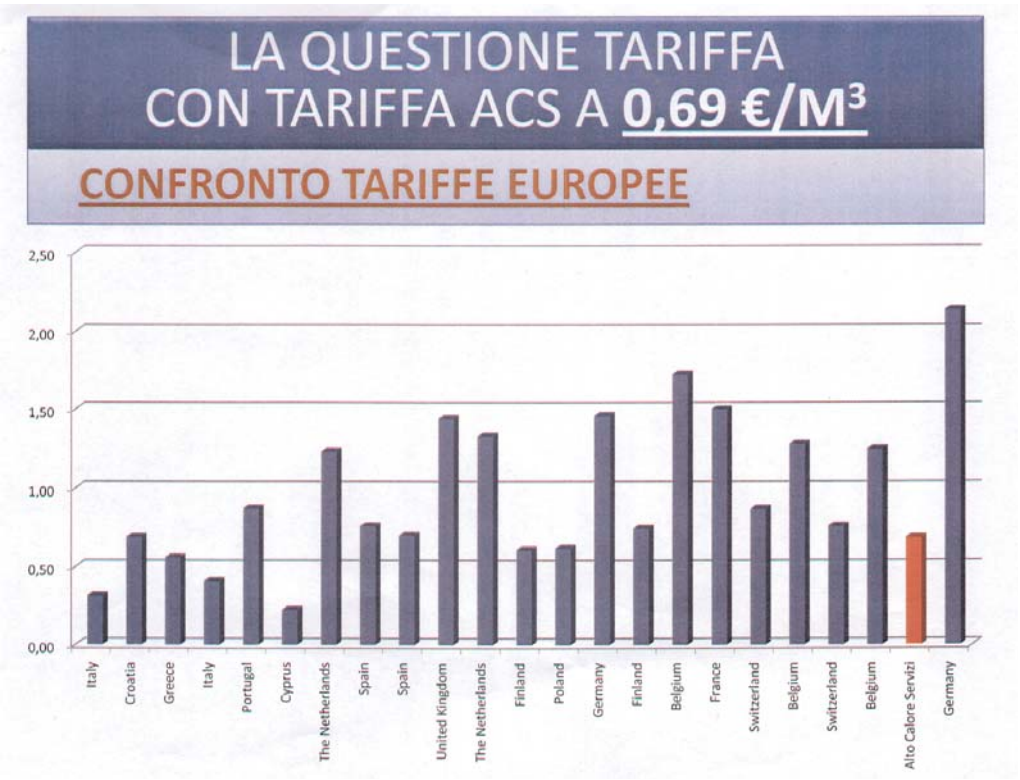
Da anni si parla di anoressia. Eppure essa ha radici ben più profonde. Si dice che persino la bella ed inquieta principessa Sissi fosse affetta da anoressia nervosa. Eppure a volte la questione viene occultata, trascurata, persino non considerata una vera e propria malattia, quando, invece, si tratta di una patologia grave a tutti gli effetti. Sono molte le dicerie che fluttuano attorno a quest'argomento, non del tutto sbagliate, ma superficiali. Si sa benissimo a che età può colpire, che le ragazze ne sono più affette dei ragazzi. Spesso viene ricondotta ad una mera "fase" adolescenziale.

Debora Pascale a pag. 11

Acqua - No ai privati nella gestione

"Il rammarico maggiore risiede nella considerazione che una più tempestiva e lungimirante attenzione sulle sorti non di una Società, ma di una storia settantennale, di 400 famiglie, di una lunga teoria di professionalità e buon servizio, avrebbe potuto condurre a una soluzione definitiva in tempi più sereni".

ing. Eduardo Di Gennaro*



La recente approvazione del Decreto Ronchi ha detto una parola definitiva in tema di riordino dei servizi pubblici locali.

La norma nasce dalla necessità di adeguare talune diposizioni di legge nazionale - in particolare l'art. 23-bis, comma 3, del Decreto Legge n. 112/2008 convertito in legge n. 133/2008 - alle direttive europee e, con riguardo alle procedure di affidamento, alla sentenza del 15.10.09 della Corte di Giustizia Europea.

La stampa ha particolarmente enfatizzato le conseguenze derivanti dall'applicazione dell'anzidetta normativa in materia di servizio idrico, ponendo attenzione sul fatto che si è creata de facto la possibilità di privatizzare la gestione dell'acqua,

E' opportuno sottolineare che il legislatore ha stabilito che la proprietà delle infrastrutture acquedottistiche rimane in capo agli Enti pubblici mentre la gestione può - e in questa sede si sottolinea "può" - assumere forme privatistiche, improntate al rispetto dei principi di efficienza, efficacia ed economicità, oltre al perseguimento del massimo profitto.

Orbene, al di là di qualsiasi considerazione politica, necessita valutare le opzioni procedurali che l'Ato - Ente deputato all'individuazione del soggetto gestore - ha a disposizione.

Il cd. Decreto Ronchi altro non è che il provvedimento di conversione del D.L. 153/09, a cui necessita, pertanto, far riferimento per la definizione delle modalità di affidamento dei servizi pubblici locali.

In particolare l'art. 15 - pur parzialmente (ancorché sostanzialmente) emendato in fase di conversione - prevede che l'affidamento del servizio idrico integrato avvenga:

1) Tramite procedure competitive a evidenza pubblica in favore di imprenditori o società di capitali in qualunque forma costituite;

2) Tramite affidamento diretto a favore di società miste pubblica - privata;

3) Tramite il cd. Affidamento "in house"

Nel caso sub 1) l'affidamento potrà avvenire attraverso l'espletamento di una gara a rilevanza europea, a cui possono partecipare società di capitali, anche nella forma mista pubblica - privata. A tale procedura possono prendere parte anche i soggetti già affidatari diretti di servizi pubblici locali.

Nella fattispecie sub 2), invece, la norma prevede l'affidamento diretto in favore di una società mista pubblica - privata, a condizione che il socio privato sia stato selezionato mediante una gara a rilevanza europea.

Il socio privato dovrà, inoltre:

a) Possedere una quota non inferiore al 40% del capitale sociale

b) Avere specifici compiti operativi (il testo emendato ridimensiona l'ipotesi originaria che prevedeva in capo al socio privato "compiti operativi")

Le riferite modalità di affidamento configurano, quindi, l'ingresso dei privati nella gestione di un bene pubblico per eccellenza e hanno rappresentato la pietra dello scandalo, ragione delle ben note polemiche politiche dei giorni scorsi.

La legge prevede, infine, all'art. 15 - comma 3 - che, in deroga alle modalità testè riferite, l'affidamento possa avvenire in favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'Ente Locale: il cosiddetto "affidamento in house".

Tale possibilità, invero a carattere derogatorio rispetto alla norma generale, è riservata a casi eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche "economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche", non consentono un "efficace e utile ricorso al mercato": insomma, si tratta di quei casi eccezionali, appunto, per cui il privato si trova nella condizione di non poter trarre il benché minimo profitto ovvero possa addivenire a tanto solo attraverso un aumento notevole dei regimi tariffari applicati e/o con una sostanziale diminuzione della qualità e quantità del servizio reso ai cittadini-utenti.

Nell'ATO 1 Calore Irpino sussistono le condizioni perché si proceda all'affidamento in house.

Infatti, le caratteristiche del servizio reso ai cittadini sono tali da non configurare un efficace ricorso al mercato, essendo la gestione oltremodo onerosa da un punto di vista economico e articolata da un punto di vista tecnico.

ACS S.p.A. si trova a gestire il servizio idrico in un territorio caratterizzato un'orografia particolarmente complessa, che costringe a onerosissimi sollevamenti della risorsa idrica.

Infatti, se è giusto l'assunto che la nostra Provincia è fra le più ricche di acqua dell'intero Paese, sovente si tace sul fatto che circa il 90% della portata addotta deve essere sollevata per essere poi distribuita: ciò significa, in parole molto semplici, un esborso straordinariamente alto di somme per l'energia elettrica.

Basti considerare che la bolletta energetica di ACS S.p.A. è pari attualmente a circa 12,5 mln di euro all'anno, a cui bisogna aggiungere tutti i costi diretti e indiretti per la manutenzione delle apparecchiature e degli impianti a servizio del sistema di adduzione.

Insomma, circa il 40% dell'intero costo di esercizio è assorbito dall'energia elettrica e tale condizione, ancorché suscettibile di variazioni, non sembra possa mutare nel breve-medio periodo.

Non consentono, inoltre, un utile ricorso al mercato altri due fattori, essenzialmente legati alla distribuzione demografica sul territorio (e, pertanto, anche in tal caso, non sembra possano intervenire modifiche sostanziali):

a) La densità di servizio è bassissima - circa 50 utenti per km2 ;

b) Il rapporto fra numero di utenze e sviluppo (per metro lineare) di condotte idriche è altrettanto basso.

Ciò, in buona sostanza, significa che molti metri di condotta - spesso fatiscente e, come tale, bisognosa di costanti e costosi interventi di riparazione - servono pochi abitanti: è evidente che tanto comporta un costo che, per ragioni più che manifeste, non è "assorbito" dai consumi e, quindi, introiti che consentono un'adeguata remunerazione.

A chiusura di tali considerazioni di rilievo tecnico, si aggiunga che, paragonando dati omogenei, la tariffa di ACS S.p.A. risulta fra le più basse d'Italia.

Il non poco nutrito battaglione di detrattori della Società sostiene che viene applicata una tariffa alta, anzi, fra le più alte della penisola.

Tale orda barbarica, a dire il vero poco informata (se non addirittura ignorante) paragona dati falsati da una palese disomogeneità: infatti, ACS S.p.A., come sopra chiarito, deve sostenere per intero, con le proprie forze, tutti i costi dell'acquedotto esterno, ossia i costi per il sollevamento dell'acqua, che viene poi distribuita all'interno degli abitati. Di contro, tali esborsi non sono sostenuti dagli altri gestori utilizzati quali termine di paragone.

Se la tariffa attualmente applicata da ACS S.p.A. (€ 0,69/m3) fosse "depurata" di tali costi e, quindi, uniformata a quella degli altri gestori considerati, si potrebbe verificare, senza difficoltà (persino per chi ignora) che ogni m3 di acqua erogata da ACS S.p.A. costerebbe ai suoi utenti € 0,49/m3.

Siamo di fronte a una fra le più basse tariffe applicate in Italia e in Europa dai gestori del servizio acqua.

Siamo di fronte a una fra le più evidenti verità!

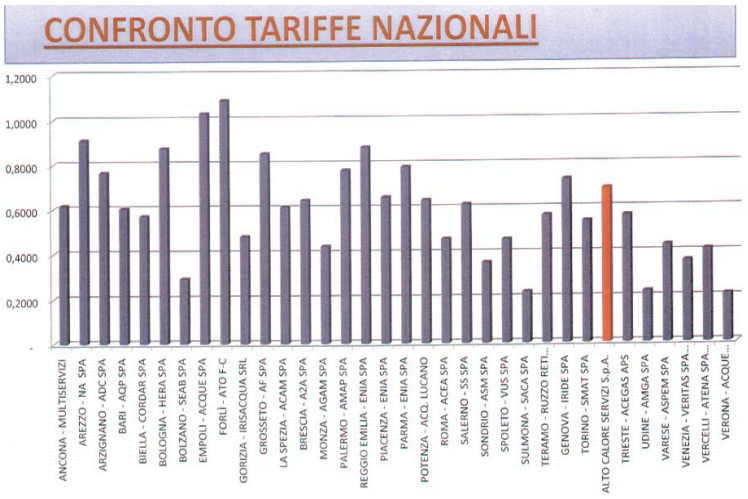
Una breve considerazione finale: rallegra la mente e il cuore sapere che, in occasione dell'approvazione del Decreto Ronchi, si siano moltiplicati cultori ed esperti del tema "Acqua", perché ogni voce che contribuisce al dibattito è utile, ove non dannosa.

Spiace, invece, rilevare che sovente ci troviamo di fronte a esperti "improvvisati" (che poco sanno) e/o interessati (e, in tal caso, che sanno anche troppo), che dissertano della materia con il piglio autoritario dell'esegeta pronto a fornire qualsivoglia interpretazione di una sì complessa norma.

Il rammarico maggiore risiede nella considerazione che una più tempestiva e lungimirante attenzione sulle sorti non di una Società, ma di una storia settantennale, di 400 famiglie, di una lunga teoria di professionalità e buon servizio, avrebbe potuto condurre a una soluzione definitiva in tempi più sereni.

ACS S.p.A. e tutto ciò che ha significato e significa per le province di Avellino e Benevento ha una possibilità purché vi sia la volontà e non si faccia strumentalizzazione politica.

***direttore generale**
A.C.S. Spa



Intervista con **Emilio Molinari**, presidente del Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'acqua, che dal 2002 si batte per contrastare la privatizzazione del servizio idrico

L'acqua resti un bene pubblico

Con il sì definitivo dell'Aula della Camera al decreto legge Ronchi che liberalizza i servizi pubblici locali, la gestione dell'acqua e dei rifiuti passerà progressivamente nelle mani dei privati, mentre la proprietà della rete idrica resterà agli enti locali. Sul provvedimento era stata posta dal governo la fiducia. Contro la privatizzazione si sono già sollevate le associazioni dei consumatori e della società civile, dicendosi "pronte al referendum". Anche Benedetto XVI, nel suo discorso alla Fao il 16 novembre, aveva invitato a non "dimenticare i diritti fondamentali della persona tra cui spicca il diritto ad un'alimentazione sufficiente, sana e nutriente, come pure all'acqua". Ne abbiamo parlato con **Emilio Molinari**, presidente del Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'acqua, che dal 2002 si batte per il diritto all'acqua come bene pubblico.

Cosa accadrà all'acqua pubblica con questo decreto?
È caduto l'ultimo bastione di resistenza pubblica rappresentato dalle società per azioni in house, cioè con il 100% del pacchetto azionario in mano ai comuni. Questo è ancora in atto in 64 ambiti territoriali italiani. Dal 2011 le società in house saranno costrette a mettere sul mercato e quotare in borsa il 40% del loro pacchetto azionario. Il decreto prevede che il punto di riferimento del privato diventi determinante all'interno del consiglio di amministrazione. Questo non è un fatto da poco: insisto a dire che l'acqua non è un servizio ma un diritto umano, e i cittadini non sono né consumatori né utenti ma portatori di un diritto. E il diritto non è solo la proprietà dell'acqua pubblica. Perché il passaggio dal diritto al mercato si misura sulla gestione: se io do in gestione per 30 anni l'acqua potabile del rubinetto vuol dire che l'acqua italiana è in mano ai privati. La mistificazione di questi giorni è banale ipocrisia. Con il decreto si attuerà e si concluderà una lunga battaglia che dura da 10 anni in Italia. Noi abbiamo anche presentato una legge di iniziativa popolare con 400.000 firme consegnate al Parlamento. Ma tutto ciò viene vanificato dal decreto.

C'è chi sostiene che l'Europa obbliga alla privatizzazione, è vero?
Non è affatto vero. Tant'è che la Francia, prima nazione a privatizzare il proprio servizio idrico, lo sta rendendo di nuovo totalmente pubblico. Il Belgio ha fatto una legge per non privatizzare l'acqua. La Germania ha bloccato la privatizzazione, nonostante sia il Paese dove ha sede una delle principali multinazionali dell'acqua. Anche la Spagna e l'Austria hanno detto no alla privatizzazione. Per non parlare dell'America Latina, dove addirittura sulla questione dell'acqua vengono cambiate le costituzioni. Anche negli Usa l'acqua è in mano alle municipalità.

Quindi in Italia i cittadini non avranno più voce in capitolo...
Già. La cosiddetta "acqua del sindaco" sparisce e i cittadini non potranno più chiedere conto della gestione dell'acqua. Ma se una multinazionale francese o una banca (perché saranno loro alla fine a prendere tutto) detteranno la politica degli acquedotti, come succede in Inghilterra, i cittadini non potranno fare più niente. Diventeranno solo consumatori di un prodotto che sta sul mercato.

Si parla di aumenti di tariffe e infiltrazioni mafiose nei capitali. Rischi reali?
Certo. Rischiamo di avere, prima di tutto, una discriminazione sociale nei consumi tra la povera gente. Un esempio: a Leonforte, in Sicilia, è in atto da anni uno sciopero della bolletta dell'acqua. Le assemblee sono affollatissime da pensionati perché cominciano a non farcela più: se aumenta la bolletta del gas, della luce, dei rifiuti, dell'acqua, il peso diviene insostenibile. I prezzi, dettati dal mercato, aumenteranno sicuramente con una certa gradualità, per non irritare troppo i cittadini. All'inizio ci saranno aumenti del 20% ma poi si arriverà a situazioni come ad Aprilia, dove sono stati del 200%. E poi chi è il privato nelle regioni del Sud o a Milano? La mafia e la camorra ormai sono entrate nei mercati finanziari. È chiaro che il capitale entrerà nelle società. La politica italiana sembra non rendersi conto che sta determinando un passaggio epocale e spaventoso, per certi versi. È come se la sbornia privatistica continuasse in Italia senza prendere atto che molti Paesi stanno cambiando rotta!.

Tempi brevissimi per la fiducia al decreto, quale sarà la vostra contromossa?
È stato fatto in tempi brevissimi perché più passava il tempo, più la gente si coscientizzava, anche grazie alla stampa e ai giornalisti. Pensiamo di ripartire soprattutto dai territori, dagli amministratori, che non si rassegneranno al decreto. C'è tempo fino al 2011, organizzeremo la resistenza sindaco per sindaco. Chiederemo alle Regioni di impugnare la legge per anticostituzionalità e a tutti i partiti italiani di non andare avanti con i corporativismi: l'acqua è vita per tutti. Tutti insieme possiamo andare ad un referendum. Prevediamo anche proteste di piazza. Già in queste ore stanno avvenendo manifestazioni spontanee un po' ovunque, senza che il Forum italiano dei movimenti le abbia convocate. In tempi brevi bisogna arrivare a qualcosa di molto grande, almeno nelle città.

"Salva l'acqua" è stato finora il vostro slogan. Quale sarà il prossimo?
Dovremo discuterne nel movimento ma credo che, a questo punto, dovremmo dire "Ripubblicizziamo l'acqua ovunque". Rimettiamola nelle mani degli amministratori locali e chiediamo loro di essere onesti ed efficienti. Ma soprattutto chiediamo a noi stessi di partecipare. Nelle città possiamo essere davvero i controllori della politica e dei nostri beni comuni.

A Viterbo il VII forum internazionale dell'informazione per la salvaguardia della natura

Con Greenaccord verso Coopenaghen

Da mercoledì a Viterbo si sta svolgendo il VII Forum Internazionale dell'Informazione per la Salvaguardia della Natura, promosso dall'Associazione Greenaccord. Nel 2008 il Forum aveva approfondito le possibili vie di sviluppo per il Sud del mondo; dopo dodici mesi è ancora emergenza, e le preoccupazioni vertono sull'indugiare dei governi mondiali ad assumere iniziative concrete e non solo ad esprimere volontà politiche, per contrastare l'emergenza causata dai cambiamenti climatici.
Quest'anno è appunto il clima al centro del dibattito, in un percorso che guarda al prossimo vertice di Copenaghen. "Certo, se osserviamo i risultati dei recenti vertici Apec e della FAO bisogna riconoscere - sostiene Gian Paolo Marchetti, presidente di Greenaccord - come si usa dire in Italia, che i grandi progetti sono realizzati con i consigli dei ricchi e le elemosine dei poveri. Grandi adunanze sfarzose e pochi risultati concreti. Consola il fatto che il 'global warming' sia entrato nell'agenda dei grandi del mondo, ma non basta; è giunta l'ora di impegni precisi dei governi già a partire dal summit di Copenaghen. E anche se le previsioni per questo vertice non sembrano ottimistiche, per il rischio concreto che le decisioni vere vengano rimandate a scadenze più lontane, il compito dei media sarà quello di tenere desta l'attenzione pubblica sull'urgenza posta dai cambiamenti climatici."
Il Forum di Viterbo, quindi, lancia la sfida ai cambiamenti climatici da parte del mondo del giornalismo, richiamando i valori di una corretta informazione che sappia coniugare il dato scientifico e le considerazioni geopolitiche ed economiche con testimonianze di vita vissuta. Ecco perché nel programma di questo appuntamento tante storie raccontate dal vivo da protagonisti diretti: le storie di persone concrete e di ecosistemi mutati riassumono alla perfezione tanti presupposti scientifici. Una cosa è raccontare del fenomeno dello scioglimento dei ghiacciai, un'altra è unirvi, ad esempio, la storia di Mbiwo Kusebahasa, agricoltore dell'Uganda che a causa dello scioglimento dei ghiacciai delle sue montagne non riesce più ad avere l'acqua necessaria per i suoi campi e a produrre quanto necessario alla sua famiglia.
L'appuntamento è quindi a Viterbo dal 25 al 29 Novembre: 120 giornalisti da 53 Paesi per approfondire e discutere il cambiamento climatico con l'aiuto di esperti e testimoni.
Il Forum, quest'anno, si chiuderà con la sottoscrizione di un "memorandum", un appello a far presto e bene a Copenaghen, che Greenaccord consegnerà in una cerimonia ufficiale a Rajendra Patchauri, premio Nobel per la Pace, presidente dell'IPCC* e socio onorario di Greenaccord, il prossimo 3 dicembre, a Bruxelles, a nome di tutti i giornalisti e scienziati presenti al Forum.

Don Luigi Sturzo: adorazione eucaristica e unità politica dei cattolici

L'impegno politico unitario dei cattolici è un apostolato, animato, vivificato, trasfigurato dall'Eucaristia

Don Luigi Sturzo al tavolo di lavoro

di Michele Zappella

Quando si scorre la ricca bibliografia degli scritti dedicati a **Don Luigi Sturzo,** emerge immediata una constatazione: essi si occupano di biografia, di pensiero politico, di sociologia, di temi specifici quali la questione meridionale o il regionalismo, ma **nessuno tratta quanto vi è di più importante nella vita del capo del Partito Popolare, la spiritualità eucaristica che è la vera anima dell'azione sturziana.** Un qualche rimedio, sul piano storiografico, cerca di porre uno studio di **mons. Paolino Stella** su "*Luigi Sturzo sacerdote*". Comunque, non basta a colmare **una lacuna che impedisce di capire appieno il carattere apostolico dell'impegno politico di Sturzo e, quindi, la personalità sacerdotale che informa, da cima a fondo, la sua opera e il suo contributo alla storia civile e politica italiana.** La lacuna, a nostro avviso, è causata dalla scarsa competenza teologica, segnatamente in teologia spirituale, degli storici italiani, per primi quelli di sponda cattolica, che li costringe a riguardare le vicende della storia e i loro protagonisti da una prospettiva unilaterale, necessariamente incompleta, quella, appunto, sociologico-politica.

Noi siamo ben lontani dal pretendere di riempire tale vuoto con un breve scritto che vuole solo offrire spunti di riflessione sulla natura dell'impegno politico dei cattolici, sperando che questi smettano di rincorrere comodi interessi di fazione, decidendo una buona volta di ispirarsi al modello esemplare di Don Sturzo.

Vi è un passo, nell'Appello, lanciato dal Partito Popolare la sera del 18 gennaio 1919, "*a tutti gli uomini liberi e forti*", che illumina sulla scelta di Don Sturzo di fondare un partito di cattolici e che, oggi, risuona di grande attualità: "*Ci presentiamo nella vita politica con la nostra bandiera morale e sociale, ispirandoci ai saldi principi del cristianesimo che consacrò la grande missione civilizzatrice dell'Italia; missione che anche oggi, nel nuovo assetto dei popoli, deve rifulgere di fronte ai tentativi dei nuovi imperialismi, di fronte a sconvolgimenti anarchici di grandi imperi caduti, di fronte a democrazie socialiste che tentano la materializzazione di ogni idealità, di fronte a vecchi liberalismi settari*".

La prima ragione dell'unità dei cattolici in politica è di carattere storico-contingente. Nel panorama delle forze politiche, sociali ed economiche, che si contendono il campo nel momento storico considerato, non è possibile per i cattolici collaborare con esse, al loro interno. Questo, per il semplice motivo che tali forze, a livello ideologico e a livello pragmatico, sono in contrasto o sono incompatibili con "*i saldi principi del cristianesimo*". La fondazione di un partito di cattolici, di una casa comune, di uno spazio di libertà e di autonomia, attraverso cui far "*rifulgere*" "la *grande missione civilizzatrice dell'Italia*" è la tappa conclusiva di un cammino che Sturzo aveva avviato con il "**Discorso di Caltagirone**" del 29 dicembre 1905. In esso è detto: "*Da soli, specificatamente diversi dai liberali e dai socialisti, liberi nelle mosse, ora a destra e ora a manca, con un programma consono, iniziale, concreto e basato sopra elementi di vita democratica; così ci conviene entrare nella vita politica. Non la monarchia, non il conservatorismo, non il socialismo riformista ci potranno attirare nella loro orbita: noi saremo sempre, e necessariamente, democratici e cattolici*".

I cattolici, oggi, in politica, e la stessa ecclesialità, hanno completamente dimenticato la lezione sturziana; anzi sono attestati su posizioni ad essa antitetiche. Di fronte "*ai tentativi dei nuovi imperialismi*", quelli odierni delle oligarchie economiche e finanziarie, che producono crisi planetarie, affamano i popoli, sfruttano i poveri; di fronte alla "*materializzazione di ogni idealità*", di cui il degrado morale della politica italiana è specchio fedele; di fronte ai "*liberalismi settari*", difensori degli individualismi antisociali e antisolidali, i cattolici si sono lasciati "*attirare nell'orbita*" di ogni forza politica ad essi estranea, mummificandosi in un fasullo bipartitismo, in costante fibrillazione, creato ad arte proprio per impedire che si ricostituisca una vera **Democrazia cristiana**. Così, quella consistente presenza unitaria di cattolici, che aveva dato al Paese democrazia, sviluppo sociale e benessere, tamponando le pretese dei poteri forti e occulti, si è disintegrata in una pletora di gruppuscoli, fagocitati (a buon prezzo) da coalizioni partitiche senza idealità e senza identità.

Nel progetto sturziano, **l'unità dei cattolici in politica**, motivata da considerazioni storico-contingenti, rinviene una sua ragione più profonda **nell'unità politica dei cattolici**, vale a dire nell'unità, fluente da un insieme organico di proposte, espressioni coerenti di una medesima concezione antropologica e sociologica, fecondata dai "*saldi principi del cristianesimo*". Il **Programma del Partito Popolare**, seguente l' Appello del 18 gennaio 1919, elenca, in dodici punti, tali proposte: **integrità della famiglia, libertà d'insegnamento, libertà sindacale, legislazione sociale, organizzazione delle capacità produttive, autonomia degli enti locali e decentramento amministrativo, previdenza sociale, libertà e indipendenza della Chiesa, riforma tributaria mediante l'imposizione progressiva, riforma elettorale in senso proporzionale e con voto alle donne, tutela dell'emigrazione italiana, società delle nazioni.**

Queste proposte di riforma generale della politica e della società si calano nel vivo di un Paese, stremato da una guerra, la cui vittoria sui campi di battaglia viene "mutilata" nella Conferenza di pace di Parigi; si calano nel vivo di un Paese anchilosato dal decrepito sistema liberale di governo, i cui avanzi maleolenti stanno per nutrire il fascismo. La temperie storica non consente di attuare l'immenso potenziale riformatore di tali proposte. **Sarà la Carta costituzionale italiana del 1948, la Carta delle libertà e della democrazia, della giustizia sociale e della solidarietà, del primato del lavoro e dello Stato sociale, che accoglierà puntualmente le proposte di Sturzo e del Partito Popolare, sancendone una validità, quasi di carattere universale, che trascende le contingenze storiche.** La sanzione storica della straordinaria validità riformatrice dell'unità politica dei cattolici testimonia tutta l'insulsaggine della loro attuale "diaspora".

La ragione suprema dell'unità politica dei cattolici, però, è consacrata dall'adorazione eucaristica. Racconta Sturzo: "*Quella sera del dicembre 1918, in cui decidemmo la fondazione del P.P.I. non potrà essere dimenticata da nessuno dei quaranta amici che si erano riuniti. Ciò avvenne a Roma in via dell'Umiltà (qual nome adatto al nostro 'pusillus grex', piccolo gregge). Era mezzanotte quando ci separammo, e spontaneamente, senza alcun invito, passando davanti alla Chiesa dei S.S. Apostoli, bussammo alla porta: v'era l'Adorazione notturna; il frate portinaio era spaventato nel vedere tanta gente, ma fu rassicurato nello scorgere la mia sottana. Durante quell'ora di adorazione io vidi passare dinanzi a me tutta la tragedia della mia vita. Non avevo mai chiesto nulla; ero rimasto un semplice prete...Accettai quella nuova carica di capo del P.P.I. con l'amarezza nel cuore, ma come un'apostolato, come un sacrificio*".

Sono parole che vanno alla radice della natura dell'impegno politico unitario dei cattolici: esso è un apostolato, animato, vivificato, trasfigurato dall'Eucaristia.

L'Eucaristia, il più grande Segno dell'amore tra gli uomini, il più grande Segno della verità che libera gli uomini, il più grande Segno che redime gli uomini da ogni male, è il viatico che accompagna l'esperienza politica di Sturzo e dei fondatori del Partito Popolare. L'Eucaristia è l'inesauribile energia che permette a un "*piccolo gregge*" di uomini impavidi di sfidare l'imperialismo dell'immoralità che si annida in ogni anfratto della politica, di sanare la cancrena di sistemi politici ed economici che decretano il trionfo degli egoismi di parte sul bene comune, di liberare la società dai demoni dei totalitarismi di destra e di sinistra. L'Eucaristia è la carica spirituale che spinge Sturzo e i suoi a scendere in politica, per servire, come in un sacrificio, il loro prossimo, considerato come un fratello.

Quando si smarrisce questo vitale collegamento tra Eucaristia e politica, l'impegno politico da apostolato scade in avvilente "routine" affaristica, la laicità cattolica declina, l'ecclesialità socialmente arretra, la politica degrada, la società decade.

La liturgia della Parola: I Domenica di Avvento

"Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo"

di p. Mario Giovanni Botta

Oggi, prima Domenica di Avvento, ha inizio il nuovo anno liturgico nel quale la Chiesa ci chiama a ripercorrere nella celebrazione tutto il mistero di Cristo Gesù. Sarà il Vangelo di Luca a guidarci in questo itinerario di maturazione della nostra fede, così come lo scorso anno lo è stato quello di Marco. Nel prologo al suo scritto Luca espone chiaramente la sua situazione in rapporto al Vangelo di Gesù Cristo. Egli lo ha ricevuto: è stato "evangelizzato". A sua volta, vuole "evangelizzare" donne e uomini che come lui provengono dal paganesimo. Luca è quindi nostro fratello nella fede perché come noi non ha conosciuto personalmente il Cristo. Lo ha scoperto attraverso testimoni. Ha letto i primi scritti che già cominciano, mentre egli redige il suo, a circolare nelle comunità cristiane. Si tratta di fonti che l'evangelista sfrutta con arte. Luca scrive veramente con arte! Fedele alle sue fonti lascia però in loro la sua impronta: l'intelligenza della sua fede, la sua grande sensibilità, la profondità del suo affetto.

L'anno liturgico comincia con il tempo dell'Avvento che prepara in modo forte la solennità del santo Natale di Gesù, la prima grande manifestazione del mistero della redenzione che è l'Incarnazione di Cristo. L'Avvento è un tempo liturgico di sua natura dinamico e gioioso avendo in sé gli elementi dell'attesa, della speranza e della vigilanza. Aiuta, quindi a superare le situazioni, non cristiane, della pigrizia, della noia, della nostalgia inerte di realtà inafferrabili, del "turista" che non potrà mai condividere le cose belle che riesce a vedere. L'Avvento diventa, invece, il canto del viaggiatore, che pur avendo il cuore e la mente rivolti alla meta da raggiungere, non può non condividere il vissuto quotidiano delle persone che incontra. È il canto di chi vive la propria vita con uno scopo da raggiungere.

Proprio questo tempo particolare costringe la liturgia a iniziare la lettura del Vangelo di Luca dal fondo. Il brano infatti è preso dal secondo dei due grandi discorsi di Gesù presentati dall'evangelista, quello dedicato "al fine" della storia contemplato "nella fine" dei tempi.

Il genere letterario di un tale discorso è quello "apocalittico" e ogni interpretazione non può prescindere da questo caratteristico e particolare linguaggio.

Una certezza fondamentale nella Bibbia viene data come punto di partenza: la storia dei popoli non è priva di senso, perché Dio la guida verso un fine preparato con cura. La pienezza della salvezza è il termine ultimo, eterno, della storia umana. Lo scopo del discorso non è tanto quello di anticipare il modo in cui procederà la storia, è, invece, quello di infondere all'uomo la forza per tenere alta la testa in mezzo alle prove, di ricordargli che il tempo presente, nonostante tutto, ha un valore positivo.

Partendo dall'osservazione di alcuni a proposito di come era adornato il Tempio in Gerusalemme, completamente restaurato con magnificenza da Erode il Grande a partire dall'anno 20 prima della nostra era, di una straordinaria ricchezza, anche secondo lo storico latino Tacito, Gesù ne annuncerà l'imminente distruzione. Poiché per i cristiani degli inizi della Chiesa, la distruzione di Gerusalemme era strettamente collegata alla Parusia cioè al ritorno glorioso del Cristo che sarebbe venuto a giudicare l'universo e ad instaurare il regno di Dio in maniera definitiva, si chiedeva a Gesù se questo fosse il segno della fine. Egli risponderà predicendo le successive tappe che porteranno alla fine. A questo scopo, distinguerà la Parusia e gli sconvolgimenti cosmici che la accompagneranno da tutta una serie di avvenimenti che la precederanno: le persecuzioni, le guerre e i cataclismi, la caduta di Gerusalemme.

I segni del suo ritorno saranno terribili e si verificheranno contemporaneamente "nel sole, nella luna e nelle stelle" e getteranno nell'angoscia tutta la terra abitata. L'ordine cosmico sarà sconvolto, come se si tornasse al caos primordiale che segna la fine della storia.

Gesù stesso offrendo la chiave del discorso, ci fa comprendere che deve essere letto come una meditazione sul tempo e sul suo valore.

Un discorso forte, il linguaggio apocalittico è anche a servizio di questa istanza, per attirare l'attenzione e per scuotere coloro che troppo spesso vivono una religiosità soporifera e alcune volte narcotizzante. Per costringere ad alzarsi, nel senso di risorgere dalla morte esistenziale, e a levare il capo per riflette e prendere una decisione di vita.

L'attesa che l'Avvento deve suscitare ha anche lo scopo di far maturare nel cristiano la spiritualità delle sentinelle. Di coloro che, sicuri che il giorno verrà, non si lasciano chiudere gli occhi dalla stanchezza della notte e vivono in una speranza impegnata.

Il vegliare e pregare in ogni momento, diventa la forza del credente per sfuggire a tutto ciò che impedisce un vissuto da vero testimone della redenzione e la sicura speranza di poter comparire davanti al Figlio dell'uomo, quando ritornerà glorioso. È straordinario il monito di Gesù: "State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso!".

Vangelo secondo Luca (21,25-28.34-36)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
"Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.
Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.
Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.
State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo".

Nell'amorosa tua attesa

Tutti ti vedremo, o Figlio dell'uomo,
venire su una nube con potenza e gloria grande.
L'ansia e l'angoscia
si trasformeranno in gioia
perché la nostra liberazione è vicina.
Nella speranza e nell'amorosa attesa
terremo il capo levato
nello scrutare i "segni dei tempi",
sicuri che realizzerai le tue promesse.
Fa', o Dio dell'Avvento,
che i nostri cuori non si appesantiscano
in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita
e donaci la vigilanza del cuore
per sfuggire a tutto ciò che deve accadere
e accoglierti, quel giorno,
come il nostro vero Liberatore.
Amen, alleluia!

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*

La celebrazione del matrimonio con il rito cattolico presuppone, salvo caso particolari e la dispensa del Vescovo, che entrambi gli sposi siano non solo cattolici, ma in comunione con la Chiesa romana.

Se infatti uno di essi ha tenuto un comportamento incompatibile con la permanenza nella Chiesa ovvero ha compiuto un delitto per il quale è prevista la scomunica, non può essere celebrato il matrimonio cattolico.

Ho avuto modo di ascoltare una intervista televisiva nel corso della quale un parroco ha dichiarato di aver negato il matrimonio cattolico ad una persona notoriamente appartenente ad una organizzazione malavitosa, cosa di cui nessuno faceva mistero.

A parte il coraggio dimostrato da questo parroco in un contesto sociale in cui fare parte di tali aggregazioni non solo non è condannata, ma anzi è causa di rispetto ed approvazione diffusi, sovvengono alcune valutazioni di carattere giuridico.

Uno dei parametri principali cui si ispira il codice di diritto canonico è quello del pubblico scandalo, principio enunciato nel Vangelo e ripreso dal diritto della Chiesa. A differenza del diritto civile, infatti, il diritto canonico ha due ordini di valutazioni: quello del rapporto con Dio e quello del rapporto con gli altri uomini. Mentre nel segreto della coscienza la valutazione attiene soltanto a quanto può essere gradito o spiacevole a Dio, nella vita sociale è ovvio e necessario che si debba dare conto dei propri comportamenti agli altri componenti della società ecclesiastica. Il pubblico scandalo consiste nel tenere comportamenti contrari ai comandamenti in modo evidente e notorio, in una parola pubblicamente.

Di fronte al pubblico scandalo, la Chiesa commina una serie di sanzioni, proporzionate alla gravità del comportamento, fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla scomunica.

Nel caso sopra menzionato, il malavitoso aveva compiuto dinanzi a tutti reati molto gravi, tra cui l'omicidio, il quale comporta la pena canonica della scomunica, per il solo fatto di aver commesso un delitto così grave.

Potrebbe allora dirsi che nessuno di noi può, per insegnamento evangelico, ergersi a giudice di altri, ma qui innanzi tutto è un ministro della Chiesa che deve valutare se ci sono i requisiti per impartire un sacramento; inoltre si tratta di fatti notori ed ammessi dallo stesso interessato: consentire alla celebrazione del matrimonio canonico sarebbe stata non solo dimostrazione di incoerenza del celebrante, ma anche dimostrazione del fatto che l'appartenenza ad una organizzazione criminale costituisce una specie di salvacondotto di moralità, cosa che naturalmente non può essere.

Inoltre in certi contesti sociali, la celebrazione del matrimonio con il rito cattolico non è, o almeno non è soltanto, un atto di fede con il quale si chiede a Dio di benedire un'unione, ma la ricerca di un pubblico avallo dell'attività che notoriamente si conduce e di un momento di pubblicità in cui dimostrare a tutti il proprio potere.

Non è allora compito della Chiesa essere protagonista o quanto meno partecipe di situazioni al limite della legalità: suo compito è fare da tramite tra i propri adepti e l'entità superiore di cui è rappresentante sulla terra. In questo contesto, essa non può che prendere atto del cattivo esempio dato dal notorio comportamento di talune persone ed astenersi da qualsiasi forma di connivenza.

D'altro canto, l'insegnamento di Cristo è nel senso della fratellanza tra tutti gli uomini e, se il sindacato degli uomini non si spinge sino ai comportamenti privati, tuttavia comportamenti in aperto contrasto con questo comandamento non possono trovare appoggio in nessun componente della gerarchia ecclesiastica degno di questo nome.

Nello stesso senso, vanno stigmatizzati non solo coloro che commettono delitti contro la persona, ma anche coloro che non si fanno scrupolo di utilizzare la propria posizione di preminenza per ottenerne vantaggi personali: simili comportamenti pongono queste persone al di fuori della società ecclesiale, indipendentemente dalla notorietà, perché quello che prevale nel diritto della Chiesa è pur sempre il rapporto con Dio, che, per chi crede, vede e sente nell'intimo di ciascuno.

*** dottore in diritto canonico**

La parrocchia di Santa Claus

A colloquio con don Modestino Limone, parroco della Chiesa di San Nicola di Bari in Torelli di Mercogliano

La scheda

Ministri straordinari per l'eucarestia
Gruppo di Azione cattolica
Consiglio pastorale
Consiglio affari economici
Consiglio liturgico

di Amleto Tino

Ho frequentato negli anni scorsi la Chiesa di San Nicola di Bari a Torelli di Mercogliano per la messa domenicale. Mi affannavano i giochi di luce che, filtrati attraverso le vetrate multicolori, dipingevano di arcobaleni gli angoli della chiesa, non molto grande ma proprio per questo accogliente e raccolta.
Sono ritornato per intervistare don Modestino Limone, parroco della comunità di Torelli e dei nuovi insediamenti lungo via Nazionale. Ho un appuntamento giusto alle 17,00, prima della celebrazione eucaristica alle 17,30; cominciano a calare le prime ombre della sera: davanti al sagrato c'è un gruppetto di fedeli, che sta discutendo. Passo oltre, alla ricerca del sacerdote. Entro nella chiesa e per un attimo vengo avvolto dai profumi d'incenso; a destra ancora troneggia la statua di san Nicola di Bari in veste episcopale con le tre grosse sfere dorate, simboli del suo carisma (spiegherò dopo perché).
Busso alla sacrestia ma non c'è nessuno. Rientrato in chiesa, ho l'aiuto provvidenziale di una signora, che sta recitando con altre persone il santo Rosario. Con un sorriso ed un gesto circolare mi segnala che il parroco sta aggirandosi attorno alla chiesa. Ritorno indietro e chiedo ad uno del gruppetto sul sagrato se hanno visto don Modestino; mi risponde con una espressione di sorpresa e poi con una esclamazione: "Ma sta qua!!" ..... ed ecco spuntare tra le teste dei fedeli il viso sorridente e mite del sacerdote. Sta discutendo con un fabbro baffuto, che dovrebbe fare dei lavori ad una inferriata; è davvero gradevole, pur nei primi freddi della sera, assistere alla chiacchierata: l'artigiano continua a ripetere quasi meccanicamente e con un bel vocione le caratteristiche dell' "aggiusto" da fare, l'altro ascolta attentamente, interloquisce poco; la sua risposta è tutta nell'atteggiamento di comprensione e serenità, che manifesta un'interiorità pacificata ed armonica.
Con un po' di insistenza distolgo don Modestino dalla baruffa verbale; entriamo nella sacrestia e, seduti a un tavolo, ci confrontiamo.
Mi accorgo subito che non è agevole intervistarlo, poiché ha una naturale ritrosia a manifestare (per meglio dire, esibire) le proprie capacità pastorali per una istintiva umiltà.
Per rompere il ghiaccio (anche perché i minuti scorrono e si avvicina l'ora della celebrazione) gli chiedo come mai la chiesa sia consacrata a San Nicola di Bari. Egli mi fa osservare che anche una chiesa di Monteforte e di Summonte sono dedicate allo stesso Santo.
"Si può ipotizzare" - osservo io - "che siano testimonianze di un culto molto diffuso, proveniente da Costantinopoli e dall'Oriente cristiano e portato qui da qualche gruppo di pellegrini greco-ortodossi".
Passando alla realtà presente, don Modestino ci tiene subito a precisare che la comunità, in cui opera, si dimostra sempre disponibile ad una concreta collaborazione in tutte le attività parrocchiali. L'arrivo di numerosi nuclei familiari, provenienti dalla provincia di Napoli, non ha creato particolari problemi di integrazione, anzi ha arricchito gli antichi residenti di nuove esperienze spirituali. Inoltre **la crescita della popolazione ha avuto un altro effetto positivo: questa parrocchia è diventata un centro fiorentissimo di amministrazione dei sacramenti.**
A questo punto don Modestino abbandona la ritrosia e sorridendo mi confida: "***battezziamo tantissimi bambini e quest'anno vi saranno ben 56 prime comunioni!***".
Ormai il ghiaccio è sciolte e ne approfitto subito per porre una domanda molto personale:
"***Com'è nata e maturata la vostra vocazione?***"
"***Sono entrato in seminario per studiare, solamente per completare gli studi (come tanti miei coetanei), poi gradualmente ho sentito nascere in me la scelta radicale di dedicarmi unicamente al Signore e alla testimonianza del Vangelo***".
La domanda successiva è un po' più insidiosa:
"**So che svolgete anche la funzione di economo della diocesi. Come fate a conciliare questo compito molto tecnico con quello di parroco?**"
Don Modestino allarga le braccia e senza darmi particolari dettagli soggiunge: "***Svolgo la mia funzione di "ragioniere" con la stessa semplicità con cui opero nella mia parrocchia!***".
Mentre si moltiplicano i segnali dell'approssimarsi della messa vespertina, passiamo a parlare come vecchia amici della pastorale. Il sacerdote mi descrive l'organizzazione interna; a coadiuvare la sua azione vi sono:
1) Il consiglio pastorale
2) Il consiglio affari economici
3) Consiglio liturgico
A quest'ultimo spetta il compito di orientare le scelte operative sia nei momenti forti dell'anno (Natale, Pasqua, Pentecoste) sia soprattutto, ogni domenica, individuando un messaggio specifico da proporre nella celebrazione festiva.
Prendo la palla al balzo e chiedo di colpo: "**quale messaggio suggerireste per Natale?**"
"***Accogliere Cristo nella nostra vita" "E per la Pasqua?***"
"***Diventare messaggeri di pace nel mondo***"
A proposito di pace, faccio un breve accenno alle vicissitudini ed alle polemiche di qualche anno fa, quando la parrocchia di Torelli fu al centro di contrapposizioni molto forti tra i fedeli. Mi accorgo che don Modestino non intende parlarne, per cui dribbla con saggezza ed abilità il problema limitandosi solo a dire: "***il mio compito è stato ed è sempre quello di creare comunione tra i fratelli; NOI SIAMO PER CRISTO!***"
Siamo quasi alle 17,30 e, mentre il mio interlocutore indossa i paramenti sacri, mi confida che il vero problema della parrocchia riguarda i giovani, che si limitano a partecipare alla messa domenicale ma poi trascurano le altre attività della comunità. In realtà, essi sono come "calamitati" dalla vicina città di Avellino ove frequentano le scuole e, quindi, hanno una cerchia di amici, con cui condividere le tipiche esperienze adolescenziali.
"***E' davvero difficile trovare una soluzione o una pastorale, che risponda alle esigenze dei ragazzi!***", sottolinea con tristezza il sacerdote.
Con questa nota un po' amara don Modestino mi saluta e puntualissimo inizia la celebrazione eucaristica.
L'intervista, però, non finisce; continua con il cav. Eustachio Lioy che ha assistito a quasi tutta la conversazione. È uno dei laici più impegnati nella parrocchia, anche per la solida formazione cristiana (è stato negli anni passati presidente diocesano dell'A. C.). Siamo quasi coetanei con una comune formazione pedagogica, per cui il discorso ritorna naturalmente sui giovani. Egli mi preannuncia la inaugurazione a breve di un vero e proprio oratorio, che affianchi la crescita spirituale con attività ludiche e sportive.
C'è nelle parole di Eustachio una sincera sensibilità al problema giovanile, ma anche realisticamente la convinzione che non si possono inseguire i ragazzi, se non c'è una loro convinta adesione ad un itinerario religioso.
"***La parrocchia non può essere un circo equestre che esibisce le sue attrazioni, per conquistare le anime!***"
Comunque nella chiesa di Torelli l'A.C. svolge un'intensa attività di formazione, utilizzando anche una serie di sussidi, con tematiche che vengono poi approfondite in riunioni periodiche. Alcuni di questi sussidi sono davvero interessanti:
1) "Lo accolse con gioia" (il rapporto con la propria interiorità)
2) "Questo è il tempo" (confronto con la vita vissuto nel quotidiano)
3) "Segno nel mondo" (verifica dei valori cristiani nella realtà politica e sociale)
Mi avvio verso l'uscita. Nel guardare la statua di San Nicola, ho improvvisamente flash-back. Ricordo il significato delle tre biglie dorate che accompagnano il Santo.
Qualcuno dentro di me mi racconta la storia meravigliosa: "San Nicola apprese che un concittadino di Patara aveva perso tutti i suoi averi e stava per spingere alla prostituzione le figlie, non potendo trovare per loro un marito. Allora il Santo gettò un sacco d'oro per tre volte attraverso la finestra aperta della casa di quell'uomo, salvando la famiglia dalla vergogna..."
Il volto di San Nicola sembra un po' burbero ma lo sguardo è dolce e colmo di generosità... non a caso da questo Santo ha origine SANTA CLAUS (BABBO NATALE) tipico del folclore nordico ma poi diffuso in tutto il mondo.

foto - Chiesa San Nicola di Bari Torelli

S. GIUSEPPE MOSCATI E L'EUCARISTIA

Si è celebrata lo scorso 16 Novembre la Festa di S. Giuseppe Moscati, il medico Santo la cui famiglia era originaria di Serino, che tanto si prodigò durante la sua vita nell'assistere i malati curando non solo il corpo ma anche l'anima. Giuseppe Moscati, infatti, mise al centro della propria vita la figura dell'infermo immagine del Cristo sofferente, al capezzale del quale il medico accorreva "come un fratello".
Parlando degli ammalati, infatti, Moscati diceva: "*Il dolore(....) va trattato come il grido di un'anima a cui un altro fratello accorre con l'ardenza dell'amore, la carità.*"
Abbiamo colto l'occasione della festa del 16 Novembre per soffermarci sulla particolare devozione che il Santo nutriva verso Gesù Eucarestia. Il Sacramento dell'amore dava a Moscati la forza di esercitare al meglio la sua missione di medico cristiano al servizio dei sofferenti.
Come conferma P.Pio Brizzi che fu suo confessore dal Febbraio 1922 al 12 Aprile 1927(anno della morte) "lo si vedeva nella Chiesa di S. Chiara servire la Messa fino all'ultimo della sua vita, in ginocchio, confessarsi, assistere alle sacre funzioni con grande umiltà e devozione". È noto che S. Giuseppe Moscati partecipava alla Celebrazione Eucaristica ogni giorno prima di recarsi al lavoro. La devozione del Santo al Sacro Convito non si spense mai; anche durante i viaggi compiuti all'estero per aggiornamento egli sempre riuscì a trovare il tempo per accostarsi alle carni dell' "Agnello Immacolato". A questo proposito giova pubblicare l'estratto di una lettera che il Santo inviò ai suoi cari da Edimburgo dove si era recato per il Congresso Internazionale di Fisiologia:
<<Miei carissimi,(.....) aspetto l'ora della Messa ed ho già inteso la campanella di un vicino convento di suore.>>
In un'altra lettera inviata ai suoi il 23 Luglio 1923 Moscati scrive:
"A Londra trovai un Chiesa italiana dove condussi Gaetano Quagliariello. Quando mi accostai a uno che chiedeva l'obolo in giro per domandargli a che ora fosse la messa(era Domenica) in inglese mi sentii rispondere: <<Signurì, al'otto>>".
Del resto, anche leggendo la corrispondenza che il Santo teneva con i suoi colleghi che spesso e volentieri si rivolgevano a lui per ottenere spiegazioni e consigli circa numerosi casi clinici, si comprende come egli sia stato sempre sollecito a indirizzare i fratelli verso la comunione col Corpo di Cristo. Rispondendo a una lettera inviatagli da un collega affetto da una patologia della cute abbastanza fastidiosa Moscati afferma:
"Non vi scoraggiate,fidate in Dio:(viene ora la Pasqua, e accostatevi alla S. Comunione di Pasqua!). Vi finiranno così tutti i rancori che avete, tutte le malinconie etc."
Non mancano consigli rivolti direttamente ai fratelli che sono nella sofferenza. Rispondendo a un collega che gli chiedeva consigli sul caso di un signore affetto da nefrite cronica il Santo dice:
"E' bene che l'infermo si metta in grazia di Dio .Quando Iddio entra nel nostro cuore, nella S. Comunione ci da pace, rassegnazione, coraggio, speranza."
Questi scritti manifestano chiaramente la volontà del Santo di spronare tutte le persone che erano intorno a lui ad accostarsi al Sacramento dei Sacramenti con ardore e fervore.
La lettera inviata alla vigilia di un concorso dal Moscati al Prof. Aloi, uno dei candidati alla selezione nonché suo amico, recita:
" Ricordatevi della promessa: domani mattina o al massimo dopo domani mattina accostatevi al Padre Nostro, e ricevetelo nella S. Comunione: acquisterete forza e coraggio."
E' noto, inoltre, che S. Giuseppe Moscati riuscì a convertire persone che nella loro esistenza non si erano mai accostate ai Sacramenti.
Il messaggio d'amore verso l'Eucarestia che trapela dagli scritti di S. Giuseppe Moscati è quanto mai attuale anche alla luce del Congresso Eucaristico Diocesano cui la nostra comunità si sta preparando.
Chi volesse conoscere maggiori particolari sulla vita del Santo, cui è dedicata la nostra Azienda Ospedaliera, può leggere i due volumi dal titolo" Giuseppe Moscati"(edizioni ADP) curati dal Prof. Alfredo Marranzini, già Preside della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, con prefazione del Prof. Mario Agnes e del Padre Prof. Felice D'Onofrio.

Domenico e Francesco La Sala

"A TU PER TU CON IL FISCO"

a cura di Franco Iannaccone

SCUDO FISCALE TER CON PIU' APPEAL

SE L'OPERAZIONE VA A BUON FINE POTREBBE ESSERE UNA SOSTANZIOSA TREDICESIMA PER LE CASSE DELL'ERARIO

Dopo le polemiche che hanno accompagnato il varo dello scudo-ter, **l'operazione "rientro di capitali" voluta dal ministro dell'Economia Tremonti è ormai decollata e alla scadenza del 15 dicembre dovrebbe portare una sostanziosa "tredicesima" nelle casse dell'erario:** si parla ,infatti, di non meno di 5, ma forse anche di 6, 7 o più miliardi. Un dato è certo e cioè che l'Agenzia delle Entrate ce la sta mettendo tutta sia per chiarire i dubbi applicativi che rimanevano dopo la conversione in legge del decreto anticrisi, sia, per invogliare i contribuenti ancora dubbiosi ad aderire, sia pure a malincuore, alla nuova sanatoria. In un precedente numero abbiamo già tracciato le linee generali del provvedimento, ora, invece, ci limitiamo a commentare le ultime novità a cominciare dalle iniziative prese dall'Agenzia delle Entrate. **Dette iniziative consistono nell'invio a circa 50.000 contribuenti, rimpatriati negli ultimi cinque anni,** individuati grazie all'incrocio dei dati tra l'anagrafe tributaria e l'Aire, **di un questionario con la specifica richiesta di indicare se all'estero possiedono ancora beni patrimoniali, titoli o conti bancari non dichiarati al loro rientro in Italia. E non manca, tanto per chiarire la finalità dell'iniziativa, un promemoria** sulle modalità di rientro dei capitali detenuti all'estero tramite lo scudo ter, con l'avvertenza che nel caso venisse appurato che qualcuna delle risposte è falsa, per il contribuente scatterebbero sanzioni pari al doppio della somma dovuta.

Staremo a vedere, al momento di tirare le somme, quanto queste comunicazioni e le altre iniziative di deterrenza adottate dal fisco saranno servite ad aumentare l'introito dell'intera operazione.

Inoltre con una circolare di ben 48 pagine (**la n. 43 del 10 ottobre u.s.**), l'Agenzia delle Entrate ha chiarito gran parte dei dubbi che sussistevano in merito alle modalità applicative dello scudo esprimendosi anche su alcuni punti in sospeso, a partire da quelli riguardanti i paesi nei quali è possibile la regolarizzazione dei capitali scudati. La sanatoria, così come evidenziato nell'articolo precedente, prevede infatti due diverse modalità. Riportare in Italia i capitali dichiarati oppure limitarsi a regolarizzarli lasciandoli dove si trovano. I capitali che si trovano nell'Unione Europea e negli Stati che consentono un effettivo scambio di informazioni in via amministrativa possono essere regolarizzati senza doverli riportare necessariamente in Italia, quelli, invece, localizzati negli altri Paesi devono essere per forza rimpatriati. Con la predetta circolare l'Agenzia delle Entrate ha indicati specificatamente gli Stati con i quali sussiste un effettivo scambio di informazioni e nei quali, dopo la regolarizzazione, i capitali posseduti possono essere lasciati in deposito: **oltre naturalmente gli Stati dell'Unione Europea sono, altresì, Norvegia e Islanda, per rimanere in Europa, e, poi, Australia, Canada, Corea del Sud, Giappone, Messico, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Turchia.** Restano esclusi, nel senso che i capitali attualmente depositati nel loro territorio dovranno essere necessariamente fatti rimpatriare, tutti gli altri paesi, a cominciare da ***Svizzera, San Marino e Lietchenstein.***

Si ribadisce che possono avvalersi della sanatoria le persone fisiche, anche titolari di reddito d'impresa o di lavoro autonomo, mentre ne restano esclusi gli enti commerciali e le società di persone o di capitali; sono, invece, ammessi gli enti non commerciali, le società semplici e le associazioni equiparate.

L'adesione allo scudo è subordinata ad alcune condizioni:

1. gli interessati devono essere fiscalmente residenti in Italia;

2. si possono sanare solo le attività detenute entro il 31 dicembre 2008;

3. si possono sanare solo le attività detenute in violazioni delle disposizioni relative al "monitoraggio fiscale", ossia non denunciate nel modulo RW della dichiarazione dei redditi.

Il rimpatrio - obbligatorio,come abbiamo visto, per chi detiene irregolarmente attività in Paesi come la Svizzera o San Marino - ha per oggetto somme di danaro, monete e metalli preziosi, le attività finanziarie di qualunque tipo (come titoli azionari quotati o non, obbligazioni, polizze assicurative, quote di fondi) oppure altri beni come yacht, ecc. Come ben chiarisce la circolare, **il rimpatrio non deve essere eseguito necessariamente in forma fisica ma può avvenire anche solamente in forma giuridica:** è infatti sufficiente che l'intermediario incaricato dell'operazione di emersione assuma formalmente in custodia , deposito, amministrazione o gestione il denaro e le attività finanziarie detenute all'estero, anche senza procedere al materiale trasferimento delle stesse nel territorio dello Stato. Da evidenziare che le attività, una volta rimpatriate, possono essere destinate a qualunque finalità e, quindi, essere riallocate anche nuovamente all'estero: ovviamente, in tale ipotesi, nel rispetto delle norme sul monitoraggio fiscale e valutario e di tutte le altre norme che disciplinano le operazioni finanziarie.

Quanto alla semplice regolarizzazione (ossia senza il rientro), questa ha per oggetto le stesse liquidità e attività finanziarie nonché gli investimenti esteri di natura non finanziaria, quali, ad esempio, gli immobili (anche in multiproprietà), gli oggetti preziosi, le opere d'arte, gli yacht. Ma, come abbiamo visto, è possibile solo per i Paesi dell'Unione e per gli altri indicati nella circolare.

Per le operazioni di emersione il contribuente non può fare da solo ma deve necessariamente avvalersi di intermediari come banche italiane, società di intermediazione mobiliari (SIM), società di gestione del risparmio (SGR), società fiduciarie, Poste Italiane.

L'emersione è subordinata ad una dichiarazione riservata che deve essere redatta in conformità al modello dell'Agenzia delle Entrate, nel quale sono indicate la natura e l'ammontare delle attività oggetto di rimpatrio, scaricabile del sito dell'Agenzia.

La dichiarazione, debitamente sottoscritta, va consegnata all'intermediario che ne restituisce una copia vistata al contribuente e costituisce, altresì, prova del pagamento dell'imposta sostitutiva. La stessa costituisce l'unico documento idoneo per far valere gli effetti del rimpatrio e/o della regolarizzazione previsti dal decreto.

Resta confermato il termine ultimo del 15 dicembre 2009 per formalizzare l'emersione. La circolare avverte che qualora alla predetta data le operazioni di emersione non siano ancora concluse per cause non dipendenti dalla volontà dell'interessato, gli effetti derivanti dalla dichiarazione producono i loro effetti a condizione che le operazioni siano perfezionate entro una data "ragionevolmente ravvicinata" ed a condizione che l'imposta venga corrisposta, comunque, entro il 15 dicembre 2009.

La mappa degli sprechi nei servizi

di Alfonso Santoli

Dal compenso ad un amministratore di 73mila euro nel Sud ai 44mila euro al Nord

Secondo un dossier della Confartigianato nei 5 anni compresi fra il 2004 e 2009 le tariffe dei **servizi pubblici** locali, escludendo quelle di gas e luce, **sono aumentate in Italia del 28%. La tassa rifiuti è lievitata del 29,6%**, mentre i biglietti dei bus e metropolitane sono rincarati del 24,6%.

Le 951 aziende italiane, che occupano 171.464 addetti, nel 2008 hanno fatturato 39,3 miliardi di euro: gas 17,1%, energia elettrica 13,4%, seguono le farmacie e le case popolari.

Le differenze tra Nord e Sud sono enormi. Mentre le imprese settentrionali hanno chiuso il bilancio 2007 con un utile medio di 370mila euro, quelle meridionali, invece, con una perdita media di 250mila euro.

Nel Nord, fra il 2003 e il 2007 l'utile medio per impresa si è accresciuto del 159%; al Sud, invece, la perdita media è stata del 18,5%.

Dal dossier della Confartigianato si evince, dal capitolo dedicato agli amministratori delegati, che ognuno di loro percepisce uno stipendio annuo di 73.357 euro nelle isole, contro i 52.716 euro nel Sud (continentale), i 40.363 euro al Centro e 44.559 euro al Nord.

Per quanto riguarda la spazzatura riscontriamo che il costo pro-capite è in Sicilia superiore del 32% a quello della Lombardia, mentre la raccolta differenziata raggiunge il 56,1% in provincia di Trento (oltre il doppio della media nazionale del 27,5%), il 44% in Lombardia, il 13,5% in Campania, fino ad arrivare al 6,1% della Sicilia.

Nel Nord il tasso di raccolta differenziata è del 42,4%, quasi 4 volte quello del Sud che è dell'11,6%

Per quanto riguarda l'acqua per colpa delle infrastrutture fatiscenti in Italia si perdono 2miliardi 464milioni di euro all'anno.

Rispetto all'acqua, immessa in rete la dispersione nel Nord è del 23,4%, nel Nord-est del 26,7%,nel Centro del 31,2%, nel Sud del 38,6% e nelle Isole del 34,8%.

In Francia, invece le perdite sono del 26%, mentre in Gran Bretagna e Spagna sono del 22%. In Germania appena il 6,8%.

Nella Casa del Padre

MARA BROGNA coniugata BATTISTA

Tenera foglia, che un vento crudele d'autunno ha staccato dall'albero della vita terrena,
verdeggi, ora, nella primavera eterna del giardino di Dio.

Carissima Mara tutta la redazione si è raccolta in preghiera per te.
Continueremo a pregare per i tuoi cari.

Siamo affettuosamente vicini al marito Maurizio e alle figlie Manuela e Carmen

Una canzone...una storia

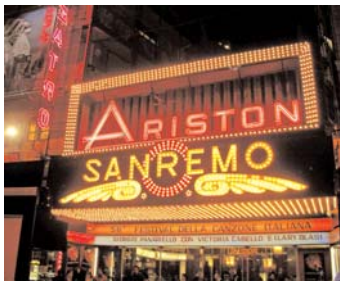
Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.

di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.
Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Vivo per lei

E' il fenomeno musicale del **1995**. Dagli addetti ai lavori unanimemente considerato come un'operazione discografica ben orchestrata. Questo grazie soprattutto al duetto fra due cantanti in ascesa, G**iorgia e Andrea Bocelli** considerati, seppure giovani, fra le migliori voci in assoluto della musica italiana. Niente di meglio dunque che costruire un pezzo su misura per catturare l'attenzione del pubblico. Anche se Gatto Panceri, autore del testo, smentisce ogni premeditazione dichiarando che il brano è nato in modo piuttosto casuale. Gli fu chiesto, abbastanza informalmente, di scrivere un nuovo testo sulla musica di "***Vivo per...***", il brano del 1994 che aveva portato gli **O.R.O.** alla notorietà. Questa nuova canzone avrebbe completato l'album "Bocelli" al quale il tenore toscano sta lavorando (e che poi avrebbe conquistato addirittura due dischi di platino). In quel periodo Panceri sta già scrivendo canzoni per Giorgia. Raccoglie, però, l'invito e decide di rivolgere la dichiarazione d'amore non a una donna, come nella prima versione, ma alla **musica**. Completa il testo in macchina, viaggiando da Bologna a Milano dove sta, appunto, lavorando con Giorgia. E mentre guida butta giù le parole sul registratore che porta sempre con se. La canzone nasce di getto, a volte capita che ci siano dei grandi risultati da parti così istintivi. Bocelli sente la canzone e ne è entusiasta. Altrettanto casuale il coinvolgimento di Giorgia nella registrazione del brano. La cantante visita lo studio dove sta lavorando Bocelli, ascolta il pezzo e ne rimane affascinata. Nasce così l'idea del duetto e il



brano diventa quel "successo" che conosciamo. ***Vivo per lei*** è, in realtà, un brano scritto da Mario Manzani (tastierista e chitarrista degli O.R.O. (Onde Radio Ovest) dagli stessi interpretato nel 1995. Quell'anno il brano vince il Disco per l'Estate anche se, in linea di massima, non ebbe particolare successo, non entrando neppure nella classifica dei singoli più venduti. Nel corso dello stesso anno, fu adattato col nuovo testo di Gatto Panceri ma, nemmeno in questa occasione "***Vivo per lei***" ottiene particolari riscontri di vendite. Il CD singolo arriva al massimo alla 24ª posizione. Tuttavia, in brevissimo tempo il brano entra prepotentemente nei repertori di diversi artisti di piano bar e dei karaoke, diventando un vero e proprio standard musicale italiano moderno. Nel corso della sua carriera, Bocelli canterà il brano in diverse lingue, e con diverse partner. Già nella tracklist del CD singolo pubblicato in Italia, erano presenti la versione tedesca del brano "*Ich Lebe Fur Sie*", cantata con Judy Weiss e quella inglese "*Live for Love*", cantata con Sharon Grand. Nel 1999, in duetto con Helene Segara, Bocelli eseguirà il brano anche in francese "*Je vis pour elle*". Esiste, ovviamente, anche una versione spagnola del brano, cantato con Martha Sanchez e intitolato "*Vivo por ella*". ***Vivo per lei*** diventa uno dei singoli portanti dell'album '*Bocelli*', insieme a '*Con te partirò*' (con cui il cantante si piazza al quarto posto al festival di Sanremo del '95). Viene incluso anche nella raccolta '*Romanza*', pubblicata nel '97 per il definitivo lancio internazionale di Andrea Bocelli. A fianco del successo di classifica della canzone, va segnalato il successo del testo, cui nel 1997 viene tributato il riconoscimento per meriti poetici dalla giuria di critici letterari del prestigioso premio Lunezia Città di Aulla.

Vivo per lei da quando sai la prima volta l'ho incontrata
non mi ricordo come ma mi è entrata dentro e c'è restata
vivo per lei perché mi fa vibrare forte l'anima
vivo per lei e non è un peso
Vivo per lei anch'io lo sai e tu non esserne geloso
lei è di tutti quelli che hanno un bisogno sempre acceso
come uno stereo in camera di chi è da solo e adesso sa
che anche per lui, per questo io vivo per lei
E' una musa che ci invita a sfiorarla con le dita
attraverso un pianoforte la morte è lontana io vivo per lei
Vivo per lei che spesso sa essere dolce e sensuale
a volte picchia in testa ma è un pugno che non fa mai male
vivo per lei lo so mi fa girare di città in città
soffrire un po' ma almeno io vivo
E' un dolore quando parte (vivo per lei dentro agli Hotel)
con piacere estremo cresce (vivo per lei nel vortice)
attraverso la mia voce si espande e amore produce
Vivo per lei nient'altro ho e quanti altri incontrerò
che come me hanno scritto in viso io vivo per lei
io vivo per lei
sopra un palco o contro a un muro vivo per lei al limite
anche in un domani duro vivo per lei al margine
ogni giorno una conquista la protagonista sarà sempre lei
Vivo per lei perché oramai io non ho altra via d'uscita
perché la musica lo sai davvero non l'ho mai tradita,
vivo per lei perché mi da pause e note in libertà,
ci fosse un'altra vita la vivo, la vivo per lei
Vivo per lei la musica, io vivo per lei
vivo per lei è unica, io vivo per lei
io vivo per lei, io vivo per lei.....

Hu Jintao uno, Obama zero

di Claudia Criscuoli

Lo scorso 15 novembre il presidente americano Obama è arrivato a Shanghai e qui tra l'altro, ha incontrato un gruppo di studenti cinesi, definiti i "futuri leader" del Paese, con i quali ha discusso di temi importanti quali i diritti umani e la cooperazione della Cina con gli USA.
Il resto degli studenti, però, quelli che sono stati "imbavagliati", hanno sottolineato la falsità dell'evento visto che il dibattito ha avuto luogo con un gruppetto di ragazzi "scelto" dal Partito di Governo. Prima e durante questo dibattito, inoltre, numerosi altri studenti, definiti dissidenti e/o attivisti, sono stati allontanati dalla città o rinchiusi con la forza nelle loro case.
La polizia di Shanghai si è difesa dicendo che queste misure erano necessarie per garantire la sicurezza e, quindi, l'esito positivo della visita di Obama. Ma non finisce qui! **Il discorso di Obama a Pechino è stato addirittura censurato in Cina, sia dalle reti televisive, che ne hanno mandato in onda solo una parte, sia sul web dove la traduzione in cinese omette alcuni spezzoni o cambia il significato del discorso originario.**
La popolazione cinese, allora, quella dissidente ed attivista naturalmente, non ha potuto che criticare questo viaggio di Obama in Cina ed esprimere tutta la sua delusione. Il leader del popolo più potente del mondo avrebbe potuto cogliere questa occasione per insistere sulle questioni dei diritti umani, anche perché, secondo le statistiche, le repressioni e le punizioni ingiuste sarebbero addirittura aumentate in questi ultimi anni.

Evidentemente, e come spesso accade, gli interessi economici hanno avuto la meglio e, data la crisi, il rapporto yuan/dollaro è stato il tema dominante. In verità è bene segnalare che tutti, non solo i cinesi, si aspettavano uno sforzo maggiore da parte del Presidente degli Usa che, fiero del suo Nobel per la pace, ha dimostrato di non temere né Stati canaglia né le critiche che riceve a casa sua. Questa volta ha avuto paura di contrastare il gigante asiatico. O, forse, al momento non crede di averne la forza. **Intanto, se volessimo assegnare un punteggio a questo incontro, sarebbe "uno a zero" per Hu Jintao.**

ECO FLASH NEWS

di Virginiano Spiniello

ACQUA

E' stata davvero sconvolgente l'ipocrita parata sull'acqua. Alla fine il 19 novembre la legge è passata e varrà sempre più il vecchio adagio che da noi potrebbe sembrare ironico: socializziamo le perdite, privatizziamo i profitti. Può essere interessante concentrarsi sulla modalità di portare i temi all'attenzione del pubblico. In una prima fase, quella più delicata, il clamore sull'acqua è stato minimo, con una opposizione (tutta) che concordava in fondo con il Governo (vedi precedente DDL Lanzillotta). Sparuti siti di informazione davano la notizia e si consolidava un movimento di protesta, senza che potesse essere visibile. Solo quando la notizia è arrivata ai telegiornali (che danno il minimo di informazione solo se strettamente necessaria) si è capito che ormai era fatta.. Un fenomeno già visto con i precari della scuola e che si ripete con i licenziamenti in fabbrica. L'imperativo è quello di fare rumore e distogliere l'attenzione dai problemi reali. Ma quale è la vera partita in gioco? Oltre l'acqua sono in gioco tutti i servizi pubblici e l'acqua ne è la bandiera. Il Sud, la Campania, l'Irpinia, non avranno la possibilità di giocare nessun ruolo strategico, né avranno la possibilità di decidere alcunché visto che, mentre la Lega farà finta di difendere le municipalizzate del nord, da noi si accorderanno presto per rendere il nostro bene più prezioso sempre più facilmente accessibile, fruibile, inquinabile, spendibile, utilizzabile.

FUOCHERELLO FUOCO E FUOCHISSIMO

In parallelo, mentre il riscaldamento climatico mostra i suoi effetti anche da noi, c'è chi ha pensato bene di approfittare del bel tempo per bruciare qualche sterpaglia e pulire il sottobosco. Più il sole persisteva più la gente diventava coraggiosa. Dai piccoli fuocherelli nel sottobosco, si è ben pensato di continuare nelle operazioni e si di portarsi avanti per l'anno prossimo. Alcuni intraprenditori hanno così iniziato a sfogare la loro vitalità suscitata dagli ardori tardo autunnali scambiandoli per tardo primaverili, o meglio estivi, dimenticando, quindi, che stavano scherzando col fuoco; e i fuocherelli, infine, sono diventati incendi. Incendi che stanno devastando i nostri boschi e che, tristemente, vanno a insistere spesso e volentieri proprio sulle stesse montagne da cui si pompa sempre più ottima acqua da vendere. E quindi, che fare? Perché trattenersi se tutto va a rotoli? L'interesse privato, è evidente, supera di gran lunga quello pubblico, la collettività non chiama a rispondere il singolo del comportamento e i controllori sono affannati nel portare a casa i maggiori risultati possibili. E io? Perché non posso bruciare qualche ettaro di foresta quando qui si mangiano ogni giorno pezzi di Italia?

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Stiamo tornando indietro

Virginiano Spiniello

Dopo un'effimera fase di sviluppo, che ha comportato l'innalzamento del tenore di vita e la scomparsa delle sacche di povertà diffusa, i diritti e le conquiste sociali stanno mano a mano diminuendo e vengono addirittura screditati se non additati come privilegi. In un momento in cui una questione scottante come la privatizzazione dell'acqua viene fatta passare in parlamento senza possibilità di contraddittorio, votando la fiducia, tra gli strepiti ipocriti dell'opposizione; in una fase in cui a livello globale tutte le strutture collassano implodendo e mostrando apertamente le proprie contraddizioni e le loro magagne; in cui, appunto, si delinea in maniera perfettamente chiara la strategia finanziaria che è alla base di ogni scelta politica; in un momento in cui le fabbriche chiudono e delocalizzano dopo aver letteralmente rubato finanziamenti pubblici allo stato per anni e continuano impunemente a richiederne altri, e noi pure a darglieli; in cui le banche prestano solo a chi non ha bisogno di sopravvivere, ma di espandersi a spese delle stesse imprese cui i prestiti vengono rifiutati perché a rischio insolvenza; in un momento in cui il sistema collassa e in cui i segni reali di cedimento non possono essere più nascosti da un sistema mediatico dichiaratamente orwelliano, la cui esibita ridicolizzazione si riverbera non solo nei canali televisivi; in questo momento, appunto, può davvero apparire inopportuno o fastidioso parlare ancora di ambiente. O meglio, in questo momento a molti fa comodo utilizzare lo scenario che non hanno semplicemente contribuito a creare, ma hanno deciso di creare con le loro scelte strategiche, per definire l'ambiente una priorità in pubblico e un ostacolo da aggirare nell'agire e nelle decisioni di bassa e alta politica.

La consapevolezza o meno di queste scelte non prescinde, però, dalla definizione di un sistema di valori o disvalori che si alimenta attraverso la pianificazione e il controllo della società a fini egoistici, o meglio elitari, nel senso storico-sociologico del termine.

Il controllo dei mass media, anche dei più minuscoli e insignificanti, o di chi produce pensiero e/o informazione, non passa solo attraverso la proprietà delle testate. Come si spiegherebbe, altrimenti, il diffondersi di opinioni e conformazioni apparentemente così difficili da giustificare nella massa dei blogger fautori del libero pensiero? Gli atteggiamenti e opinioni si diffondono nelle società attraverso la cultura che ne è il nucleo centrale. Una cultura considerata nella sua concezione più ampia, prevalentemente in chiave antropologica e sociologica. E la gestione dell'ambiente e l'impatto ecologico delle attività umane è strettamente connesso al modello valoriale che una cultura propone a chi ne fa parte. Inquadrando l'ascesa e la caduta dei nostri modelli valoriali, la ciclicità storica ci soccorre nell'immaginare e sperare nuove palingenesi.

Ma potremmo peccare di ottimismo, come Pareto negli anni '20.

Per gli elitisti (scuola italiana di pensiero i cui esponenti principali sono gli italiani Mosca, Pareto e Michels) la democrazia non può esistere perché la società atomizzata, nel momento stesso in cui si organizza,

(foto di V. Spiniello)

genera un'elite che prende il potere. Secondo Gaetano Mosca, in un primo momento vicino alle posizioni del fascismo e poi distaccatosene, l'elite basa il proprio governo sulla consapevolezza, la coesione e sul valore della cospirazione, cioè sul mascherare alla massa che al potere vi sia un'elite. Pareto, invece, aveva una concezione aristocratica dell'elite, credeva, ottimisticamente, che le elite fossero i membri migliori della società e parlava di due elite: quella dei leoni e quella delle volpi (chissà chi l'avrà vinta alla lunga...).

E l'intuizione di Pareto più interessante fu la definizione della storia come cimitero di elite, con i gruppi sociali in ascesa che prendono il posto di quelli in decadenza. Questa lunga digressione nel pensiero sociologico, ci aiuta a focalizzare vari aspetti del problema ecologico, tra i quali il fatto che non esiste solo una dimensione collettiva e una individuale, ma anche una dimensione trasversale che colloca necessariamente la necessità di un agire solipsistico o sociale all'interno di un alveo già tracciato. Ancora più necessaria è la creazione di una consapevolezza delle problematiche del presente in tutte le sue dimensioni, stando attenti a non categorizzare le posizioni secondo vecchie astrazioni ideologizzanti che possono fuorviare l'attenzione. E comunismo, liberismo, pluralismo, liberalismo, fascismo hanno ben funzionato in questo senso nel corso del secolo precedente. Oggi vediamo stagliarsi all'orizzonte nuove potenze egemoniche non a livello culturale ma economico. Mentre l'America offriva il mito del self made man, l'illusione dell'ascesa sociale (anche se in chiave limitata), il sogno della frontiera, oggi cosa si offre in alternativa? Quali sono le nuove prospettive? Il pluralismo e la democrazia che, in Occidente, vengono comunque garantite quanto meno dal punto di vista formale con quali doni si stanno barattando? Il compromesso di Obama sul clima in Cina è stato fulmineo e appare sempre più predominante non l'interesse collettivo, ma quello di risanare un debito alle stelle il cui creditore è, allo stesso tempo, la sede dei principali complessi industriali del pianeta. Sarebbe stato strano che la Cina non si fosse tenuta stretta le sue fabbriche in questo momento storico così difficile. Come avrebbero potuto continuare ad arrivare in Cina gli investimenti stranieri se fossero stati costretti a rispettare una legislazione di tutela ambientale simile a quella europea? E' vero che il costo della manodopera è più basso, ma smaltire correttamente i residui dei processi di produzione di determinate lavorazioni (ad esempio in settori come quello conciario o in generale chimico dove le nostre regolamentazioni sono senz'altro più severe) sarà sempre la vera discriminante tra il chiudere un stabilimento in Europa ed aprirne uno in Cina o in Vietnam (altro paese devastato dal mix capitalcomunista). E continua così questa crescita a spirale permeata da spinte involutive, apparentemente secondo i desideri di quelle che Pareto definiva le elite individuando però, saggiamente, un momento in cui tali elite avrebbero dovuto rinnovarsi o cedere il posto. Pare invece che il ricambio non ci sia e che le vecchie elite abbiano capito che per diminuire il riscaldamento globale, invece di diminuire le emissioni, sia più semplice parlare dell'effetto delle macchie solari. Oppure insistere sulle emissioni e dimenticare che l'inquinamento non è solo nell'aria, ma nella terra, nelle falde acquifere, nel mare. O, infine, continuare a gestire, manipolare, collocare le informazioni credendo che il senso critico sia una pericolosa devianza da incanalare in superate e comode dicotomie: buono e cattivo, comunista e fascista, vittima e terrorista.

Dicotomie che non richiedono uno sforzo di interpretazione e aiutano tutti a sentirsi dalla parte buona del binomio. Ma fino a quando?

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA FRESIA

Sono piante originarie del Sudafrica, ma alcune specie sono inselvatichite in Italia meridionale.

Il simbolo attribuito ai profumatissimi fiori delle fresie è la "nostalgia". E tale significato è ben giustificato: infatti il profumo dolce e penetrante delle corolle di questa bella bulbosa ci fa sentire una forte nostalgia della bella stagione. Non essendo molto chiare le testimonianze storiche della sua scoperta, la fresia è considerata pure la pianta del mistero.

Il nome scientifico ricorda il naturalista Theodor Freese, vissuto nel secolo scorso, che si dedicò particolarmente allo studio della flora sudafricana. Sono coltivate sia come piante da giardino che d'appartamento. In alcune zone è apprezzata molto come fiore reciso, commercializzato in inverno ed in primavera. Le foglie a forma di nastro con la nervatura centrale in rilievo, sono disposte a ventaglio; il colore è verde vivo. I fiori profumatissimi sono a forma di trombetta, riuniti in spighe, a canna d'organo, si aprono gradualmente; il colore varia dal bianco al giallo, dall'arancio al lilla p al celeste, in varie sfumature. La fioritura avviene in primavera; molto diffusa è la fioritura in serra allo scopo di avere piante in fiore durante l'inverno. Utilizzabili per il fiore reciso, ma anche per la decorazione del giardino roccioso e del giardino di stile rustico e spontaneo; è possibile la coltura in vaso purchè di diametro non inferiore ai 10 centimetri per ogni bulbo.

Le fresie devono essere esposte in zone molto illuminate, anche alla luce diretta del sole, facendo però attenzione che il terreno non asciughi troppo. La temperatura non dovrebbe scendere sotto i 9°C, mentre nella stagione calda si possono raggiungere i 24°C.

Mantenere il terreno umido senza eccessi fino alla fioritura, momento in cui deve essere bagnata maggiormente; diminuire sensibilmente in inverno. La propagazione può avvenire tramite semina o tramite bulbi, sebbene la seconda modalità sia maggiormente da preferire per la più sicura possibilità di attecchimento che essa comporta.

Pochi regali per il Natale 2009, in Europa unica eccezione è la Spagna

Quest'anno ci saranno meno regali sotto l'albero di Natale degli Europei. Secondo un sondaggio condotto dalla shopping community di Ciao tra i suoi utenti di tutta Europa, quest'anno gli abitanti del vecchio continente non hanno intenzione di fare grandi spese per i regali di Natale. Metà degli intervistati ha risposto che per questo Natale ha in programma un forte taglio alle spese per regali e festeggiamenti. Eccezione fatta per la Spagna: per sfidare la crisi non mancheranno i regali sotto gli alberi iberici. Uno spagnolo su 5 dichiara che spenderà per i regali natalizi più di quanto non abbia speso l'anno scorso, mentre in Germania lo farà un tedesco su 6 e in
Italia un italiano su 10.

Un altro dato dalla ricerca realizzata da Ciao è che gli utenti preferiscono le community on-line per cercare idee e informazioni relative ai potenziali regali di Natale.

Più di due terzi sono a favore di siti di shopping indipendenti e preferiscono le community ai blog, webzine e ai social network per trarre ispirazione e portare avanti la loro ricerca.

In Germania, Italia, Inghilterra e Spagna una persona su quattro va a caccia di regali con largo anticipo.

Un ulteriore 50 per cento si sente come Joe Public quando arriva il momento dello shopping natalizio. In media le persone iniziano presto a realizzare gli acquisti, ma alcuni dettagli vengono lasciati sempre da fare all'ultimo momento.

Gli spagnoli sono campioni nello shopping last minute, dato che uno su quattro inizia la caccia ai regali di Natale solo il giorno prima di Natale. La nuova generazione di shopper on-line segue la stessa tendenza: finiscono il loro shopping on-line solo due o tre giorni prima di Natale, giusto per assicurarsi una consegna puntuale.

I compratori on-line hanno il vantaggio di avere a disposizione una vasta gamma di prodotti disponibili fino all'ultimo minuto, quando nei negozi normali tali prodotti potrebbero già essere esauriti.

Vittorio Della Sala

Convocazione dei Ministri Straordinari della Comunione

Carissimi,

quest' anno, nell'ambito del già intrapreso cammino di formazione, siamo chiamati anche a prepararci al prossimo Congresso Eucaristico Diocesano, un evento straordinario in cui tutti noi fedeli, riuniti intorno al nostro Vescovo, Pastore e Guida, desideriamo crescere nella conoscenza nella fede e nell'amore al Signore presente nell'Eucaristia. Vogliamo fare "esperienza" eucaristica secondo le parole stesse di Cristo: "Prendete e mangiatene tutti: Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi."

L' Eucaristia ci educa al servizio. Il pane viene spezzato non solo per essere mangiato, ma per essere condiviso. L'Eucaristia sostiene così l'impegno quotidiano della solidarietà e della condivisione, come ha fatto Cristo che, durante la sua ultima cena, ha lavato i piedi ai discepoli.

L'Eucaristia ci educa alla missione. Il congedo con cui si chiude la liturgia è l'invito a iniziare un'altra celebrazione, quella in cui è impegnata tutta la vita. L'assemblea si scioglie per disperdere i partecipanti sulle strade del mondo per far correre la parola della salvezza fino agli estremi confini del mondo. Occorre quindi che anche il ministero straordinario della Comunione venga accolto come una "vocazione" che il Signore dona in quella esperienza sempre feconda di un "laicato" impegnato che, innestato in Cristo, come i tralci della vite, porta frutti abbondanti per il bene della Chiesa.

Domenica 29 novembre 2009 presso la Parrocchia S. Nicola di Bari in Torelli di Mercogliano alle ore 16,00 è prevista la convocazione di tutti i Ministri Straordinari della Comunione, per una nuova assemblea di incontro, preghiera, confronto e aggiornamento. In particolare sono attesi sia quelli già in servizio attivo presso le parrocchie sia coloro che desiderano iniziare questo importante servizio all'Eucaristia.

Il Direttore dell'Ufficio Liturgico Diocesano, Don Ranieri Picone, ci offrirà le opportune indicazioni liturgiche e pastorali per vivere bene ed in pienezza questa presenza del Signore accanto alle persone ammalate o anziane, anche coordinando al meglio i vari ministeri che già si svolgono all'interno delle singole Parrocchie.

In questa occasione i Parroci possono rivedere l'elenco dei ministri attualmente autorizzati per ogni comunità, a seguito di una verifica attenta circa i dati personali, l'esistenza e/o la scadenza delle singole autorizzazioni, per provvedere poi a regolarizzare le situazioni secondo i nuovi criteri e passaggi indicati dalla diocesi. **Chiedo il favore di far pervenire il presente invito a tutti i ministri che prestano servizio nella Parrocchia.**

Grato al Signore per la gioia di rincontrarci, Vi ringrazio sempre per la cortese attenzione e la sollecita collaborazione augurandoVi ogni bene nel Signore.

L'incaricato diocesano per il settore Ministri Straordinari della Comunione
Diacono Antonio Maglio

Comunicazione per l'Infanzia Missionaria

Ai Rev.mi Parroci
Ai Rev.mi Sacerdoti
Ai Rev.mi/e Religiosi/e
Ai Catechisti
Agli insegnanti

Carissimi,
ci prepariamo a celebrare il cammino dell'Avvento, quattro settimane che ci porteranno al Natale, per stupirci ancora della venuta di Gesù presente nella storia e che chiede di essere accolto da ognuno di noi.

Nella celebrazione della Giornata Missionaria mondiale, il Papa Benedetto XVI, ci ha ricordato che lo "scopo della missione della Chiesa è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli".

Questa missione entusiasmante è affidata anche ai ragazzi,a tutti noi: Con questo spirito, Gesù vuole aprire i nostri cuori ad essere senza barriere e senza confini per la celebrazione dell'Infanzia Missionaria il giorno dell'Epifania.

Anche quest'anno, **il giorno 23 gennaio 2010, nella Parrocchia S. Francesco di Assisi (Borgo Ferrovia ad Avellino),** con la presenza del nostro Vescovo, vogliamo celebrare come Diocesi, questa ricorrenza consolidata.

Vogliamo vivere con voi bambini, ragazzi, Sacerdoti,educatori, genitori con la collaborazione e il coinvolgimento della Caritas, Migrantes, Gifra, Ufficio Catechistico, Ufficio scuola., questo appuntamento di festa e di fede. Il mese di gennaio è il mese dedicato alla pace e all'Ecumenismo, con la protezione di S.Francesco e del Beato P.Manna, vogliamo diventare anche noi costruttori e messaggeri di pace.

Ci incontreremo il **giorno 23 gennaio p.v. alle ore 16,00 nei locali della Parrocchia S.Francesco di Assisi** per vivere insieme un momento di fraternità e amicizia; **alle ore 17,00** ci sarà la Celebrazione Eucaristica e al momento dell'offertorio i ragazzi consegneranno nelle mani del Vescovo il frutto dei loro sacrifici per tutti i bambini più bisognosi del mondo.

Dio vi benedica e vi colmi della sua Grazia.

Sac. Antonio Dente

Direttore Diocesano
Infanzia Missionaria

Avellino - Riaperto il circolo della Stampa: una nuova ed elegante sede per i giornalisti irpini

il Vescovo, mons. Francesco Marino, si é dichiarato entusiasta di fronte ad una realizzazione del genere. Egli si è augurato che la tradizione giornalistica irpina, che vanta un glorioso passato, porti in alto sempre più il nome della nostra città.

di Alfonso d'Andrea

Nel pomeriggio di lunedì scorso, 23 novembre, è stata scritta, per la città di Avellino, una importante e prestigiosa pagina di storia locale, per la riapertura del Circolo della Stampa Irpina, sodalizio che era stato costretto, oltre venti anni addietro, a chiudere i battenti per l'esecuzione dei lavori di ristrutturazione e di riparazione per i danni riportati dal Palazzo della Prefettura, in seguito al sisma di ventinove anni fa.

Il tradizionale taglio del nastro è stato effettuato dal Prefetto, Ennio Blasco, alla presenza di tutte le massime autorità civili, religiose e militari, nonché di una enorme rappresentanza di giornalisti e di un folto pubblico.

Il circolo della Stampa Irpina ha rappresentato per diversi decenni un punto d'incontro dei giornalisti ed un polo di cultura per la città. Ma prima di procedere alla descrizione della cerimonia di inaugurazione, tracciare un po' quella che è stata la storia del Circolo della Stampa della nostra città, anche se sono notizie un più che frammentarie.

Nel secolo scorso, primo luogo di incontro per i giornalisti irpini è stato il noto caffè "Roma", in piazza della Libertà. Poi negli anni successivi, ed esattamente negli anni Sessanta, l'allora presidente dell'Amministrazione Provinciale, l'avvocato Angelo Scalpati, redattore del quotidiano "Il Mattino", essendo egli anche presidente dell'Associazione della Stampa Irpina, fuse il circolo Sociale con la suddetta Associazione, creando così il Circolo sociale della Stampa, che trovò collocazione in un piccolo vano, ubicato di fronte all'ingresso del piano terraneo della Prefettura. In questo vano furono posizionate diverse cassette, distinte ognuna per una testata giornalistica, dove venivano imbussolate le varie notizie che potessero essere utili ai vari corrispondenti dei giornali. Il locale adibito alla stampa irpina poteva essere, all'epoca, considerato un "buco", in quanto era molto angusto. Poi successivamente, furono ceduti altri locali. Una volta creato questo nuovo sodalizio, fu stilato ed approvato, in data 6 maggio 1970, il nuovo statuto. Dopo l'avvocato Angelo Scalpati ed il magistrato Giovanni Iannuzzi, fu eletto presidente il professore Fausto Grimaldi, redattore del quotidiano "Roma", carica che resse per diversi anni.

Ma una testimonianza della costituzione dell'Associazione della stampa, la troviamo anche nei primi anni del secolo scorso. Infatti, sul periodico irpino "La Voce del Popolo" del 4 febbraio 1905, esattamente più di cento e quattro anni fa, veniva pubblicato il seguente comunicato stampa che, mai come in questa circostanza, riportiamo integralmente.

"Associazione della Stampa Irpina" (titolo). "Ad iniziativa dei pubblicisti, sigg. Carpentieri Alfonso, Pellegrini Ciriaco, Tino Alfonso e Giuseppe Valagara, si è gettata la base per un'associazione della stampa avellinese. Scopo precipuo sarà quello di trattare le questioni d'interesse generale della stampa irpina e tutelarne la dignità e le prerogative nei rapporti con le autorità e col pubblico; di stabilire una federazione reciproca con le altre associazioni della stampa italiana.

"Per lo passato diversi tentativi di simil genere fallirono, ma ora possiamo garantire la sicura riuscita dell'impresa a cui si sono dedicati con impegno ed energia giovani pubblicisti di forte volere.

"Organizzati e stretti in un fascio, i pubblicisti del Principato Ulteriore, oltre alla tutela dei propri diritti, drizzeranno concordi tutte le loro energie al progressivo ed incessante miglioramento della Regione i cui interessi sono spesso trascurati, talvolta disconosciuti.

"Aderiamo di cuore ad una iniziativa che sicuramente riuscirà utile e frenetica, invitiamo tutti i pubblicisti della provincia a volere inviare le loro adesioni al Comitato, che ha la sede provvisoria, nei locali della Società Operaia Centrale".

E dopo questa testimonianza così interessante, ritorniamo alla cerimonia della inaugurazione, che si è svolta nella sala congressi, gremita, per l'occasione, in ogni ordine di posti.

A prendere per primo la parola è stato Ottavio Lucarelli, presidente dell'Ordine dei Giornalisti della Campania, il quale ha detto di essere onorato per aver potuto prendere parte a questa bella cerimonia, ed ha ringraziato il presidente della Provincia, onorevole Cosimo Sibilia, per essersi impegnato nel riaprire, dopo ventinove anni, il circolo della Stampa, luogo d'incontro per il giornalismo e per la cultura dell'Irpinia "E' questa - ha affermato Lucarelli - una struttura che dovrà diventare la casa dei giornalisti irpini. Un Punto di riferimento dei servizi. Proponiamo alla Provincia un protocollo d'intesa con il nostro Ordine". Il presidente campano dei giornalisti più di una volta ha ricordato che occorre l'impegno di tutti, perché il circolo sia efficiente, per dare un notevole impulso alla cultura giornalistica. A tal proposito, Lucarelli ha fatto presente, che unitamente al vice presidente regionale, Mimmo Falco, ha deciso che la prima riunione del 2010 del Consiglio Regionale dell'Ordine si terrà proprio ad Avellino. Tale notizia è stata ben accolta dai giornalisti irpini.

Ha preso poi la parola l'assessore provinciale Antonio Gnerre, il quale ha tracciato un lungo excursus su quello che è stato negli ultimi secoli il Palazzo della Prefettura (convento, ospedale). Egli ha poi ricordato che la struttura si presenta oggi molto elegante, dovuto soprattutto al progetto redatto dall'ing. Raffaele Della Fera. In conclusione del suo intervento, l'assessore Guerre si è soffermato sulla funzione che ha avuto per il passato il circolo della Stampa, ricordando anche alcune firme più prestigiose del giornalismo irpino, tra le quali si annoverano quella di: Vincenzo Pennetti, Tranquillino Benigni, Salvatore Pescatori, Guido Dorso, Nicola Vella, Dante Troisi, Angelo Scalpati, Fausto Grimaldi, Filippo de Jorio, Pasquale Grasso, Camillo Marino, Giacomo D'Onofrio, Goffredo Raimo, Peppino Pisano e, per finire, Antonio Aurigemma (con molta probabilità il Circolo sarà intestato proprio ad Aurigemma; n.d.r.). Noi, però, a queste firme, vorremmo ricordare che il circolo è stato frequentato anche da politici: Fiorentino Sullo, Ciriaco De Mita, Nicola Mancino. Il Circolo vanta anche la visita dei presidenti della Repubblica Giuseppe Saragat (1967) e Francesco Cossiga (1988)

Il sindaco Giuseppe Galasso, dal canto suo, ha affermato che il Circolo della Stampa non rappresenta altro che un punto di incontro per la cultura irpina, in quanto il soldalizio è da considerare "il vero tessuto vitale della città di Avellino".

Gianni Festa, presidente del CO.RE.COM., ha ricordato che ai tempi in cui egli frequentava il circolo i giornalisti si contavano sulle dita della mano. Oggi questi sono aumentati grazie al fiorire di tante testate giornalistiche e televisioni locali.

Infine, il Vescovo, mons. Francesco Marino, si é dichiarato entusiasta di fronte ad una realizzazione del genere. Egli si è augurato che la tradizione giornalistica irpina, che vanta un glorioso passato, porti in alto sempre più il nome della nostra città.

Il presidente Sibilia, ha ringraziato tutte le autorità ed il pubblico, per la loro partecipazione ed ha fatto, inoltre, voti che il circolo testé inaugurato sia l'inizio di una nuova vita per il giornalismo e la cultura dell'Irpinia.

Il presidente Lucarelli ha fatto omaggio all'On. Cosimo Sibilia del crast dell'Ordine dei Giornalisti della Campania.

Non poteva mancare per una così bella cerimonia, il finale musicale con il Duo Francesco Venga e Duilio Meucci dal titolo. "Note....di cronaca!".

ANORESSIA, UNO STILE DI VITA, DA CONSIDERARE E CAPIRE

Sono molte le dicerie che fluttuano attorno a quest'argomento, non del tutto sbagliate, ma superficiali. Si sa benissimo a che età può colpire, che le ragazze ne sono più affette dei ragazzi, spesso viene ricondotta ad una mera "fase" adolescenziale.

di Debora Pascale

Da anni si parla di anoressia. Eppure essa ha radici ben più profonde. Si dice che persino la bella ed inquieta principessa Sissi fosse affetta da anoressia nervosa. Eppure a volte la questione viene occultata, trascurata, persino non considerata una vera e propria malattia, quando, invece, si tratta di una patologia grave a tutti gli effetti. Sono molte le dicerie che fluttuano attorno a quest'argomento, non del tutto sbagliate, ma superficiali. Si sa benissimo a che età può colpire, che le ragazze ne sono più affette dei ragazzi. Spesso viene ricondotta ad una mera "fase" adolescenziale. E, se è vero tutto ciò, è vero anche che non è solo questo. Le cause profonde di questa patologia vengono ricondotte soprattutto alla società, agli esempi sbagliati, alla carenza di affetto. Ci sono stati molti slogan per tentare di abolire il problema, ma che spesso, sfortunatamente, ne hanno creati altri come recentemente ha dimostrato l'idea di Olivero Toscani, di esporre, sulla pubblicità di "Nolita", la modella ventiseienne francese anoressica Isabelle Caro. La modella, nata da una famiglia "disastrata", non conosce il suo vero padre e vive con la madre dall'infanzia madre, che l'ha sempre spinta a mangiare poco (poiché la sua esilità le ricordava quella del padre di Isabelle) e lei, per non "deludere"la madre, ha iniziato a mangiare sempre di meno, contro la sua volontà, e ad arrivare a pesare 31 chili esatti all'età di 26 anni. Dopo la campagna, ha provato orrore a vedere il suo corpo, e ha reagito iniziando a mangiare, ma la propaganda fatta contro la malattia ha avuto ripercussioni contrarie, incrementando il fenomeno dell'emulazione di Isabelle per altre ragazze che già avevano problemi simili. Uno dei dati più sconvolgenti del fenomeno che riguarda l'anoressia, però, è il divulgarsi sul web dei cosiddetti "siti proana". Difficilissimi da trovare, promuovono l'anoressia come uno stile di vita, uno scopo da raggiungere come un "nirvana" che porta al compiacimento e alla felicità. I commenti, quasi tutti anonimi o camuffati dai più svariati nickname,chiedono consigli al proprietario del blog, (che il più delle volte è una ragazza,una sorta di esperta nel campo) su come accelerare il loro progetto autodistruttivo. Le risposte sono altrettanto allarmanti, da quelle "pratiche"(bere bevande calde al fine di avere lo stomaco pieno ed evitare la fame; masticare il più lentamente possibile; vomitare il più presto possibile e nei modi più impensabili se proprio si è costretti a mangiare) a quelli "psicologiche" (vedere il cibo come un "nemico tentatore" da cui

non farsi ammaliare). Ma una delle risposte che può in linea di massima rendere l'idea, scorrendo queste pagine tra "follia" e dolore, è stata, data un ragazzo che affermava "A noi ragazzi non piacciono le ragazze eccessivamente magre" "Voi non potete capire che il nostro è uno scopo. Lo facciamo per noi stesse. Se pretendete di convincerci a fare il nostro male per piacervi, allora siete voi i veri malati".Altro fenomeno diffuso in rete,è la "thinspiration",parola nata dalla fusione dell'aggettivo "thin" (magro) e il sostantivo "ispiration" (ispirazione). Quindi, etimologicamente parlando,"ispirazione alla magrezza". Spiegare questo fenomeno può essere altrettanto semplice quanto assurdo, agli occhi di un lettore "normale".
Tutto ciò, infatti,consiste nel guardare e pubblicare sui blog foto, video o interviste di attrici ma soprattutto modelle chiaramente anoressiche e trarre da loro l'ispirazione giusta, per dimagrire e in qualche modo assomigliare a loro. Le foto o i videoclip ritraggono ragazze scheletriche, durante sfilate o servizi fotografici,col viso spento, scavato e inespressivo, con le ossa delle costole o le scapole visibili sotto i vestiti costosi, le gambe esili e le forme inesistenti, quasi da bambina. E' insensato porre il ricatto "morale" del tipo "Tu hai il cibo,devi mangiare". Il problema, piuttosto, è "Tu hai la vita, devi vivere". Si fa presto a giudicare, a remare contro a chi ne soffre. Calarsi nei panni di chi ne è affetto è altrettanto difficile. C'è chi parla di soluzioni a questa malattia, menzionando bravi psicologi, psicoterapia o centri di cura. Ma chi ne ha avuto dirette testimonianze non tarderà a capire che, se non c'è la volontà della persona anoressica a guarire, al fondo, non ci sono soluzioni. E' la volontà di chi si impegna in modo serio a distruggerla. Ad esempio, aiutare qualcuno dalprossimo con le parole e le motivazioni giuste, standogli vicino ed evitando di emarginarlo, è già un grande passo. Le sofferenze raccontate da chi l'ha vissuta, inoltre, possono fare anche di più, perché forse è questo il problema che accomuna i più svariati motivi: l'essere comprese. Avere un sostegno morale, sapere di poter contare su qualcuno. L'affetto, la stima e il mostrarsi aperti hanno più potere di qualsiasi altra medicina.

OSSERVATORIO GIURIDICO (a cura dell'avv. Ernesto Pastena)

Avellino - Palazzo di Giustizia

Mano pesante dell'Antitrust nei confronti di numerosi produttori di pasta (ben 22, tra cui spiccano i nomi di Barilla, De Cecco, Colussi, De Matteis, Divella, La Molisana, Nestlè, Zara, Riscossa, Granoro, etc.), che sono stati destinatari di una multa complessiva superiore ai 12 milioni di euro per aver dato vita, insieme a due associazioni di categoria, "**ad un'intesa restrittiva della concorrenza finalizzata a concertare gli aumenti del prezzo delle vendite**".
Secondo il Presidente dell'Authority, Antonio Catricalà, si è trattata di una bellissima vittoria, ottenuta nel mese scorso al T.A.R. del Lazio, dove i pastai e una delle due associazioni di categoria, la U.I.P.I. (Unione Industriale Pastai Italiani), si erano rivolti per far annullare la sanzione loro inflitta, senza ottenere il risultato sperato.
Sicuramente gli italiani, nel periodo soggetto a controllo, che è stato dal mese di ottobre 2006 al mese di marzo 2008, in virtù di tale accordo scellerato, che ha fatto lievitare i prezzi sul mercato pur senza autorizzazione, sono stati costretti a pagare, in proporzione per le quote di multa inflitte dall'Antitrust (maggiori per la Barilla, minori per le altre aziende) un prezzo più alto per l'acquisto al dettaglio o all'ingrosso di pasta venduta da tali Aziende.
Le associazioni dei consumatori, contente per tale decisione del tribunale amministrativo, hanno calcolato che mediamente le famiglie italiane, che consumano un chilo di pasta al giorno, hanno sborsato dalle loro tasche una quota aggiuntiva annua, che si è aggirata tra i 140 e i 150 euro.

***

Novità interessanti ancora dalla Corte Suprema di Cassazione in materia di informativa adeguata ai clienti, nel caso in cui si ritenga impossibile vincere la causa per la quale si è ricevuto un mandato fiduciario.
Con sua sentenza n. 21589 del 12 ottobre scorso, della seconda sezione civile, essa ha infatti stabilito che d'ora in poi rischia di dover pagare i danni quell'avvocato che, rinunciando al mandato, in quanto secondo lui non vi sono possibilità concrete di vincere la causa, non usa il massimo della trasparenza ed omette di informare adeguatamente il nuovo collega che gli succede sullo stato attuale di tutte le azioni legali fino ad allora compiute, nonché di riferirgli in ordine a tutti gli atti notificati nel domicilio eletto dal difeso (nel caso di specie aveva omesso di comunicargli per tempo la notificazione della sentenza di primo grado al fine di eventualmente appellarla al Consiglio di Stato).
Secondo i supremi Giudici, infatti, "**nel caso in cui la parte abbia nominato un altro difensore in sostituzione di quello precedente, presso il quale la stessa parte aveva eletto il proprio domicilio, quest'ultimo è tenuto a comunicare al nuovo difensore gli atti in relazione ai quali il domicilio era stato eletto, rientrando l'obbligo di informazione nel più generale dovere di diligenza professionale, cui l'avvocato è tenuto nei confronti del proprio cliente, anche in caso di rinuncia o di revoca del mandato**".
Inoltre, hanno ancora precisato i supremi giudici, "**la particolare relazione che si stabilisce tra soggetto destinatario degli atti e difensore domiciliatario non fa venir meno a carico di quest'ultimo gli obblighi connessi alla ricezione degli atti per i quali sia avvenuta la domiciliazione, i quali permangono in capo al domiciliatario, anche se la parte abbia nominato un nuovo difensore, nei quali sicuramente rientra quello di informare il nuovo difensore dell'avvenuta notifica di eventuali sentenze che riguardano la parte, che non può ritenersi assolto se non con la prova, di cui è onerato il domiciliatario, di aver dato notizia dell'avvenuta notifica, perché solo questa permette al nuovo difensore di fruire compiutamente dello spatium deliberandi predeterminato per legge ai fini della proposizione dell'eventuale impugnazione.**
Nel caso di specie era avvenuto che un legale aveva accettato di difendere un cliente dinanzi al T.A.R. di Bologna, ma, dopo aver perso il giudizio davanti a tale tribunale, aveva deciso di rinunciare al mandato, prima però che gli venisse notificata la sentenza di rigetto, ritenendo che non vi era alcun valido presupposto per proseguire il giudizio dinanzi al Consiglio di stato, omettendo però di comunicare al nuovo difensore la notificazione della decisione di primo grado; per tale motivo era stato condannato nel merito a risarcire i danni al suo cliente.
Adita, pertanto, la Suprema Corte contro tale decisione, la medesima ha condiviso le motivazioni dei giudici amministrativi, ritenendo "**irrilevante il fatto che l'avvocato, al momento della notificazione della sentenza, non fosse più il legale incaricato**", ma era tenuto comunque, nella sua qualità di domiciliatario, "**a comunicare al nuovo collega la consegna del plico dalla quale decorrevano i termini per l'appello**".

***

Interessante convegno quello svoltosi nei giorni scorsi, e precisamente l'11 novembre, presso l'aula magna del tribunale di Avellino, avente ad oggetto il tema della mediazione e della conciliazione nel nuovo processo civile ed organizzato dall'ISCO adr, organismo di conciliazione, e dall'associazione giuridica Codex.
Dopo i saluti del Presidente del Tribunale, Massimo Amodio, e del Presidente del Consiglio dell'Ordine, Edoardo Volino, moderati dalla dott.ssa Cristiana Caruso, Presidente dell'Associazione Codex, hanno tenuto le loro relazioni la dott.ssa Rossella Pagnotta, mediatrice familiare dell'Associazione AIMEF, l'avv. Maria Teresa Legato del Foro di Roma e il prof. avv. Raffaele Barone, nella sua qualità di docente di mediazione e Conciliazione dell'Università Parthenope di Napoli.
Sono stati così esaminati i due importanti istituti della mediazione e della conciliazione alla luce del sistema giuridico già presente in America nella common law da decenni e che da allora ha continuato a perfezionarsi anche in Italia fino a giungere all'emanazione della recente legge n. 69/2009 che delega il Governo a "dettare una disciplina unitaria ed esaustiva della conciliazione e della mediazione.
I relatori hanno spiegato altresì che tali istituti consentono, nell'ambito delle vertenze in materia di diritti disponibili, lievitati negli ultimi tempi ad oltre ventimila per anno, di pervenire alla composizione della controversia in maniera più riservata ed informale, senza subire l'attesa prolungata dei processi, sgravando così sostanziosamente il già complesso lavoro dei magistrati nel settore civile e fornendo alle parti un maggio grado di soddisfazioni.
Il tutto è avvenuto attraverso slides e proiezioni che meglio hanno fatto comprendere la nuova figura del conciliatore, che di qui a breve si interesserà dei problemi quotidiani dei cittadini che si rivolgeranno a lui, così come previsto in uno dei decreti di recente approvato dal Governo.

II° CONGRESSO EUCARISTICO DIOCESANO 25 APRILE - 2 MAGGIO 2010
CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI

Il 25 ottobre u.s. nel corso dell' Assemblea diocesana, il nostro Vescovo S.E. Mons. Francesco Marino ci ha invitati, in preparazione al prossimo Congresso Eucaristico Diocesano, a "...fare un cammino pastorale e spirituale comune, affinché l'Eucarestia, che celebriamo e adoriamo, mentre ci comunica il darsi di Cristo al Padre e agli uomini, possa essere accolta e vissuta da noi come sacrificio e presenza, forza interiore e motivo determinante di educazione permanente all'impegno di fattiva testimonianza dell'amore cristiano nella vita pubblica e sociale". La Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, accoglie con grata sollecitudine l' invito del proprio Pastore, e, affinché tale grande avvenimento di fede possa essere, sin d'ora, il segno anche pubblico di una comunità di credenti che sta ponendo al centro della sua vita l'adorazione di Gesù, organizza, per il giorno 1 DICEMBRE 2009, alle ore 19.15 presso la Chiesa delle Oblate in Avellino un'ora di adorazione eucaristica comunitaria, presieduta da S.E. Monsignor Francesco Marino, nonché animata e guidata dai gruppi, movimenti e associazioni laicali presenti in Diocesi. Il tema della riflessione sarà "Il coraggio di accogliersi". L'Eucarestia ci educa all'accoglienza: l'assemblea è formata dai fedeli che convergono verso lo stesso luogo per diventare il soggetto dell'unica celebrazione liturgica. Una vera assemblea liturgica è fatta non dalla somma delle persone, ma dal loro accogliersi, così come il Signore accoglie ciascuno. L' Eucarestia ci insegna che il naturale desiderio di ogni uomo, di vivere con l'altro in una vera comunione di vita, trova il suo compimento mediante Cristo, "Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia" [Ef 2,14,] così che "tutti noi siamo uno in Cristo Gesù" [Gal 3,28]. L'Eucarestia ci educa al dialogo: nella liturgia della Parola, Dio ci parla come ad amici e noi gli rispondiamo con il si della fede e con quella forma di carità che è la preghiera universale. Il dialogo con Dio ci impegna a essere persone di dialogo secondo lo stile di Gesù: nel segno della gratuità, dell'apertura, della mitezza, della verità, del rispetto di ogni uomo e ogni donna. Cristo è colui che ci educa a vivere la vita come relazione, come comunione fraterna: " ...così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri ".[Rm 12,5] L'unità quindi, di cui ci ha parlato l'Apostolo, ed alla quale tutti tendiamo, non è semplicemente quella che può unire gli uomini in una aspirazione comune al bene, alla pace, alla giustizia o alla felicità, non è l'unità che viene dal desiderio di qualcosa che è ancora assente, ma è l'unità generata dall'Eucarestia, unità che si fa in forza di una presenza viva operante ed efficace, perché l'Eucarestia è anzitutto azione di Cristo, quindi è Lui che è presente di una presenza dinamica nella celebrazione, e questa presenza viva ha il suo culmine nella presenza sacramentale del corpo e del sangue nei segni del pane e del vino consacrati. Tale unità, non può non produrre i suoi benefici effetti anche nella convivenza civile della nostra società, perché se noi tutti diventiamo un solo corpo in Cristo, mangiando lo stesso pane eucaristico e bevendo allo stesso calice di salvezza, solo allora, potrà venir meno, l'estraneità dell'uomo dall'uomo, grazie alla nostra umanità, trasformata, redenta in Cristo mediante l'unica mensa del Pane di Vita. Con gioia dunque, partecipiamo a quest' iniziativa. Vivere insieme tale momento oltre ad essere segno tangibile di condivisione, donerà maggiore efficacia alla nostra testimonianza; sempre sotto lo sguardo amorevole e materno di Maria che ci accompagna lungo il cammino.

Rosita Greco

Accolto dagli Irpini d'America l'Arcivescovo Franco Alfano

Dal 15 al 28 ottobre u.s. **Mons. Franco Alfano**, Arcivescovo di S.Angelo dei Lombardi, Conza della Campania, Nusco e Bisaccia ha svolto una visita pastorale presso le comunità altirpine presenti a New York e dintorni. Lo hanno accompagnato nella visita **don Rino Morra, Parroco di Guardia dei Lombardi e i laici Massimo Ciotta e Francesco Di Sibio.**

Ha incontrato i cittadini provenienti dalla sua comunità ecclesiastica ed ora residenti in America.

Tanti i momenti significativi e ricchi di suggestioni, ma va sottolineato l'incontro iniziale , quasi una festa di benvenuto, in cui i rappresentanti delle varie associazioni hanno accolto il Vescovo nella loro nuova terra con l'orgoglio di esporre il vessillo del loro club che rimanda direttamente alla provenienza italiana. Infatti tante sono le Associazioni di mutuo soccorso (alcune hanno già festeggiato cento anni di vita), che sono state costituite dagli italiani emigrati negli Stati Uniti. Avevano come scopo fondamentale quello di accogliere i compaesani che avessero seguito le orme di chi aveva già attraversato l'Oceano in cerca di fortuna, aiutarli nella ricerca di una prima sistemazione e del lavoro.

L'Arcivescovo Alfano ha incontrato, anche, tra gli altri, il **Nunzio Apostolico alle Nazione Unite, Monsignor Celestino Migliore** con il quale ha concelebrato una messa solenne presso la Parrocchia di St. Luke di Whitestone davanti ad una entusiasta e numerosissima folla di immigrati irpini; ha fatto poi visita al Vescovo di Brooklyn, **Monsignor Nicola Di Marzio**, la cui nonna era originaria di Caposele, raccontando dei suoi frequenti viaggi nella terra dei suoi avi, soprattutto i vari pellegrinaggi al Santuario di San Gerardo Maiella a Materdomini.

L'Arcivescovo Alfano è stato, poi, invitato dal Vescovo della Diocesi di Brooklyn Queens, **Monsignor Nicola di Marzio** a tenere una conferenza. I due alti Prelati hanno, inoltre, potuto conoscere le differenze delle due diocesi di Brooklyne e Queens che accolgono più di 31 etnie ed una comunità cattolica (romana...)di oltre tre milioni di fedeli, che può essere considerata una delle sedi episcopali del mondo, con più alto numero di anime.

Il comitato d'onore composto da **Vincenzo Carpineli**, Presidente della "Società Gioventù Quagliettana", **Salvatore Di Pietro**, presidente della "Società San Rocco" di Morra De Sanctis, **Joe Petriello**, presidente della "Società Guardia dei Lombardi"e il dottor Luigi Miele, presidente della Società Stella Mattutina" di Andretta hanno offerto un sontuoso ricevimento all'illustre ospite, ai suoi accompagnatori e ad una folta schiera di immigrati altirpini.

Al suo rientro in sede Mons. Alfano ha dichiarato:

Un "Pellegrinaggio" davvero eccezionale. Alla ricerca di segni concreti di unità e di speranza. Per intensificare il dialogo tra figli che vivono oggi in contesti sociali e culturali molto diversi, ma che hanno in comune l'appartenenza alla stessa terra che li ha generati.

Un vero e proprio "pellegrinaggio". Con la partecipazione di tutti coloro che vogliono cercare insieme quei vincoli di amicizia che hanno trasformato una storia povera e triste in una vicenda nuova e grande, per certi versi addirittura gloriosa.

E i giovani? Che ne sarà del patrimonio di fede e tradizioni religiose che la terza e quarta generazione non capiscono più?

E' la grande sfida che vorremmo affrontare come Chiesa locale, interessata a prendere sul serio le domande che ogni giovane - vicino o lontano - porta dentro di sé. Ed è il motivo più profondo che mi spinge ora a continuare questo "pellegrinaggio spirituale" soprattutto con loro, i giovani del nuovo millennio: ad essi è affidato il futuro delle nostre comunità. Il Vangelo potrà essere ancora - ne sono certo - fermento di una nuova civiltà dell'amore nella nostra bella e amata Alta Irpinia, così come nelle grandi città dove sono emigrati tanti nostri conterranei. Ma è necessario riprendere il dialogo con tutti, specie con i giovani. E dire a tutti, con il linguaggio universalmente comprensibile della testimonianza e della gioia di vivere, che Cristo è la nostra unica Speranza!

Alfonso Santoli

Basket - Air Scandone
Il riscatto dell'Air

Lo scivolone di Bologna potrebbe spezzare le reni alla Scandone in vista della gara interna col Montepaschi di Siena, una squadra di levatura superiore, formazione di un altro pianeta, confermatasi anche in campo europeo, col primo posto nel suo girone in Eurolega.

Dicevamo della sconfitta su tutta la linea della Scandone, a Bologna, che pure aveva iniziato molto bene, ma il tatticismo di coach Lardo ci ha limitati in fase offensiva. Soltanto Brown e Lauwwers hanno cercato di salvare la faccia, mentre gli altri sono incappati in una giornata storta ed hanno finito per fare cornice alla perfetta gara dei bolognesi.

Ormai la perdita della testa, nel senso più ampio del termine, costituisce un capitolo chiuso, ora bisogno pensare positivo e guardare in avanti, all'imminenza del campionato, che ci propone avversari di grande valore in successione: Siena,Teramo,Armani Milano ed il derby con la sorprendente Caserta.

Un poker di partite che potrebbero declassarci se affrontate con approcci sufficienti come quello di Casalecchio sul Reno di Bologna.

L'invito di coach Pancotto è stato quello di reagire subito, prendendo il meglio di questo inizio di campionato, unanimemente ritenuto positivo, anche se si è cosciente della nostra reale forza, e si è consapevoli che alcune lacune sono state mascherate dalle sei vittorie consecutive.

Soffriamo le difese schierate, balbettiamo col marcamento ad uomo, siamo appena sufficienti nei tiri dal perimetro ed in alcune partite abbiamo pure contato numerose palle perse.

Ma la sconfitta era preventivabile soprattutto perché in qualità di capolista, siamo attesi da particolari attenzioni da parte degli avversari che ci affrontano col coltello fra i denti.

Quello che ci preoccupa sono i 55 punti realizzati, una miseria per una capolista, un bottino risicato che ha pesato sull'economia della partita. Abbiamo le nostre regole, un sistema di gioco che va applicato da tutti i componenti e quando alcuni giocatori vengono meno, l'impianto di gioco ne soffre perdendo le nostre sicurezze.

Domani ci aspetta l'esame di maturità, contro i marziani della Montepaschi. Da parte nostra possiamo fare affidamento sulla freschezza atletica e sull'apporto del pubblico, che ancora una volta farà registrare il tutto esaurito.

La sconfitta di Bologna è ormai metabolizzata ora pensiamo di concentrarci sul nuovo cimento e proprio da quella sfortunata trasferta possiamo trarre insegnamenti e stimoli per tentare l'impresa.

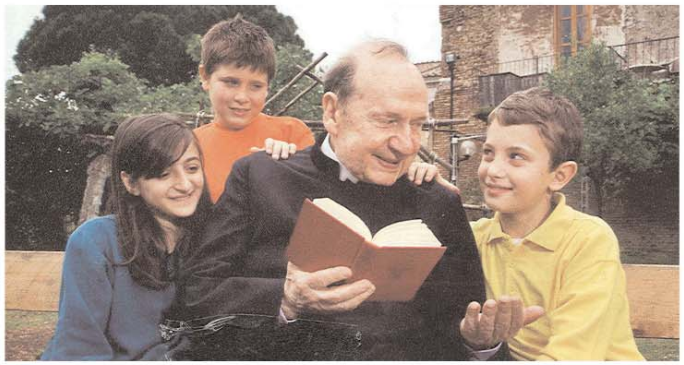
Antonio Mondo

DIOCESI DI AVELLINO

SERVIZIO PER LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA

I SACERDOTI
AIUTANO TUTTI.

AIUTA TUTTI I SACERDOTI.



La Chiesa è la tua casa

**ove vivi gli eventi più importanti della vita:
dal Battesimo al Matrimonio;
dalla Riconciliazione all'Eucarestia
e agli altri Sacramenti.**

Carissimi Fedeli Laici,

le finalità della Chiesa sono di ordine spirituale e mirano alla salvezza di ogni persona mediante l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei divini misteri e l'esercizio della carità con una testimonianza chiaramente evangelica. Per il raggiungimento sereno di questi scopi la Chiesa ha bisogno anche di aiuti economici dovendo provvedere ai sacerdoti che si dedicano a tempo pieno alla vita della comunità.

Il prete aiuta te, ma anche tu gli devi dare una mano, perché egli, dovendo pensare agli altri, non è in grado di provvedere materialmente a se stesso. Tu puoi sostenerlo con la tua amicizia, puoi sostenerlo con una tua offerta in danaro anche piccola. A tal scopo il concordato tra Stato italiano e Santa Sede prevede il contributo diretto dei cittadini al sostentamento dei sacerdoti. Ed è proprio in considerazione del grande valore del loro impegno che lo Stato agevola questi contributi con la deducibilità fiscale.

Le offerte deducibili per il sostentamento del Clero non sono dirette soltanto al proprio sacerdote ma a tutti i 38.000 sacerdoti impegnati nelle 227 Diocesi. **Il nuovo sistema si preoccupa** di aiutare quei sacerdoti che svolgono il proprio ministero in condizioni di particolare disagio: ad esempio in zone depresse, in piccole parrocchie. Così non accade che il sacerdote della comunità ricca non ha preoccupazioni e quello della comunità più bisognosa non sa come sbarcare il lunario.

Le offerte per il sostentamento sono strumento di eguaglianza.

Dalle fonti francescane n.790
San Francesco diceva spesso: " Se mi capitasse di incontrare insieme un santo che viene dal cielo ed un sacerdote poverello, saluterei prima il prete e correrei a baciargli le mani. Direi infatti: Ohi! Aspetta San Lorenzo, perché le mani di costui toccano il Verbo di vita e possiedono un potere sovrumano!"

Basta un'offerta anche minima e ti sarà inviata a casa gratuitamente la rivista "Sovvenire", periodico di informazione, cultura e attualità.

"Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza, né con forza, perché Dio ama chi dona con gioia"
(San Paolo 2 Cor 9,7)

Per conoscere storie e opere dei sacerdoti diocesani nell'Italia di oggi su internet c'è uno spazio sempre aperto. La pagina www.offertesacerdoti.it è lo spazio web del sostentamento del clero, con filmati e reportages da città e paesi, parrocchie di montagna e delle isole. Un panorama in presa diretta della Chiesa italiana di oggi, così come preti e comunità la costruiscono ogni giorno. Gli uni affidati agli altri. Sul sito troverete informazioni per scoprire il mondo delle Offerte per i sacerdoti, oltre alle indicazioni per donare l'Offerta e far conoscere questo strumento.

La firma dell'otto per mille a favore della Chiesa cattolica e l'offerta per i sacerdoti sono due forme diverse di aiuto alla tua Chiesa. Possiamo farle entrambe. La prima non ci costa nulla in più. La seconda è un contributo personale, un livello ulteriore di partecipazione alla vita della comunità. Le offerte per i sacerdoti possono essere donate sempre.

Il contributo è libero. Per chi vuole, le offerte per il sostentamento sono interamente deducibili dal proprio reddito IRPEF fino ad un massimo di 1.032,91 euro all'anno. Le offerte fatte entro il 31 dicembre di ogni anno possono essere dedotte nella dichiarazione dei redditi dell'anno successivo.

L'INCARICATO DIOCESANO
Emilio De Rogatis

Cultura, Arte & Spettacoli

di Antonietta Gnerre

Lo scaffale letterario

PRIMO MAZZOLARI: quella speranza che vibra attraverso le parole

Oggi più che mai la figura di *Primo Mazzolari* riaffiora con grande determinazione dal passato dei ricordi . Gli scritti di questa straordinaria figura del mondo cattolico, colpiscono i nostri pensieri, perché riemergono dal mondo dei libri con la straordinaria immediatezza della speranza e della carità. Sono passati molti anni dalla scomparsa di *Mazzolari*, e pure di quest' autore - "**altamente lirico**" come lo definiva Antonio Navi- abbiamo ancora tanto da imparare. **Nell' "Antologia dei suoi scritti"**, curata da *Giovanni Barra* nel 1964 per i tipi della *Borla Editrice di Torino*, sono racchiusi, come in un sigillo prezioso tutti i pensieri, le riflessioni, le polemiche (articoli comparsi su "**Adesso**" e altre riviste) e riordinati da *Barra*. Un itinerario letterario importantissimo e preziosissimo perché racchiude tanti punti di vista di questo autentico pensatore, che amava leggere *Simone Weil, Mounier e Bernanos*. Un'antologia strutturata in sette sezioni suddivise per argomenti: ***Il polemista; Il saggista; Il testimone; Il cantore della speranza; L'amico della povera gente; Il pastore d'anime; La sua bontà.*** Scritti che catturano immediatamente i pensieri del lettore. Infatti, Giovanni Barra nell'introduzione usa un'espressione consona per chi si avvicina per la prima volta a Mazzolari: "**Non è facile parlare di lui: è meglio lasciarlo parlare**", ascoltare attraverso i suoi scritti la sua straordinaria voce. E così ho voluto scegliere per voi alcune delle riflessione più belle per me e le più indicate per questo momento della nostra storia. Inizio a ritroso il percorso perché ho avuto modo di comprenderlo di più . Per cui inizio dall'ultima sezione "***La sua bontà***" con questa straordinaria testimonianza dal titolo: **Lasciamoci amare - " (...) Sono una spiaggia arida: viene l'onda**

e non so accoglierla. Me ne accorgo quando il flutto è già lontano. Che angusto recipiente per la tua straripante abbondanza! Quanta impurità per l'innocenza che mi gorgoglia tra le mani! Questa sera, poiché egli si è staccato dalle mie povere mani, poiché c'è di mezzo l'incontenibile singhiozzo del *Getsemani*, vivo l'ora del cenacolo in consapevolezza muta e accorata." C'è tanta tenerezza negli scritti di questo grande autore. La voglia di comunicare e gridare al mondo che esiste una forza meravigliosa in noi, il dono di amare infinitamente. Della stessa sezione fa parte lo scritto dal titolo: "***Bonjour, ma Jolie***", la riflessione inizia con un'apertura molto simpatica "**Non ricordo dove ho letto o chi mi ha parlato di quel monaco russo che, sul mattino, salutava chiunque con un <<Buongiorno, mia gioia>>. Nel titolo volli conservare la locuzione francese per contrapporla intenzionalmente al <<*Bonjour ristesse*>>, che il libro di un adolescente viene squallidamente offrendo, a insegna di una generazione devastata dalla nostra incuria più della nostra guerra. Come cali nei cuori di questi nostri ragazzi questa caligine, non so esattamente. Conosco il loro vivere sconsolato che la facilità del piacere non riesce a sollevare: conosco il loro morire disperato, che ci accusa a uno a uno**". Riprendo la strada di Mazzolori con una riflessione forte nei miei pensieri, ma anche con la fiducia che mi guida sull'oceano di questo mondo catapultato nella crisi della speranza. Il viaggio i queste straordinarie immagini conforta la mia mente e rassicura tutte le mie paure e proseguo nella sezione "***Il pastore d'anime***" con la riflessione dal titolo: "***La parrocchia servizio dei poveri***": "**La parrocchia a servizio dei poveri. Una parrocchia senza poveri cos' è mai? Una casa senza bambini, forse anche più triste. Purtroppo ci siamo così abituati a case senza bambini e a chiese senza poveri, che abbiamo l'impressione di starci bene. I bambini scomodano, i poveri scomodano. Questo però non dice niente, né ha molta attinenza col tema della parrocchia. E' soltanto un piccolo sfogo nel cuore per farlo mansueto e ragionevole in un argomento poco mansueto e nient'affatto ragionevole. La parrocchia che fu ed è e non può non essere la cellula della Chiesa, oggi è in crisi. Non ritratta di pessimismo o d' un modo di dire, è un fatto, che nessuno sicuramente può negare o fingere di non vedere. (...) La parrocchia soprattutto deve ritornare ad essere lo strumento efficiente di una carità senza limiti, come senza limiti sono i bisogni dei parrocchiani, dei vicini, che sono pochi, dei lontani, che sono molti**". Queste parole ci arrivano da un passato che sembra bussare forte sulla porta di questo presente. Don Mazzolari è con noi, in questo tempo incerto, caratterizzato da una indifferenza atavica e malata. Noi cerchiamo una strada autentica in questa società finta ed accartocciata dal potere. Dove le sensazioni più vere ci sembrano lontanissime ed irraggiungibili. Voglio concludere questo breve viaggio, con un altro pensiero dal titolo: ***Accuse di modo*** ripreso dalla sezione: **Il Testimone.** Pensieri vivi per soffermarci ancora di più su questa tela narrativa straordinariamente attuale: "**(...) chi rimanda a domani, rimanda ad altri, oppure rimette nelle mani di Dio quello che Dio ci ha segnato come compito quotidiano, in questa maniera che in quella, perché la sola maniera di sbagliare sempre è di non farlo. Naturalmente, l'azione ha i suoi limiti, le sue condizioni, le sue inadeguatezze, ma è sempre meglio niente, è sempre una presenza affettuosa, un segno di Dio. Essa si pone tra l'affanno che è del mondo, e quell' immobilismo che ci può venire giustamente imputato, che vela la divina provvidenza e ci mette alla retroguardia come <<uomini della città terrena>>**.

Antonietta Gnerre

Storia della poesia irpina

Dopo il successo della IV giornata del Festival della Poesia dei Paesi del Mediterraneo dedicata alla poesia in difesa del Formicoso, il Festival approda ad Avellino il 28 novembre, con la presentazione di un'opera che rappresenta un unicum nella storia della cultura irpina, ovvero la presentazione del primo volume della "Storia della Poesia irpina (dal primo Novecento ad oggi)" - Elio Sellino editore - di Paolo Saggese, Introduzione di Giuseppe Iuliano.

Si tratta di un'opera in dieci volumi così strutturata e che dovrebbe essere completata nel 2017: i primi due volumi saranno dedicati alla storia della poesia del Novecento, i successivi due all'Antologia della Poesia del Novecento, il quinto e sesto alla Poesia dell'Ottocento con antologia, il settimo, l'ottavo e il nono, alla poesia dal Duecento al Settecento con antologia, il decimo sarà un volume di integrazione e appendice con autori "dimenticati" nei precedenti volumi.

Ecco il programma della presentazione:

28 novembre, ore 9.30

Biblioteca provinciale di Avellino - Sala Penta

Presentazione del volume Storia della Poesia irpina (dal primo Novecento ad oggi), vol. I, di Paolo Saggese, Elio Sellino editore.

Intervengono

Raffaele Della Fera, Primo Dirigente Settore Cultura della Provincia

Giuseppe Del Mastro, Assessore alla Cultura

Luciano Trapanese, giornalista

Giuseppe Iuliano, CDPS

Ugo Piscopo, Poeta e scrittore

Generoso Picone, Scrittore e giornalista.

Modera: Antonella Russoniello, giornalista

Saranno presenti l'autore e l'Editore Elio Sellino

Il primo volume è così organizzato: Il primo Capitolo è dedicato alla "Damnatio memoriae" della poesia del Sud e alla sua specificità nella storia nazionale, il secondo capitolo ai "Lineamenti di storia della poesia irpina", con le linee della tradizione, del futurismo e della poesia antifascista del primo Novecento, della linea meridionalista, dei dialetti, religiosa, sperimentale, lirica, e dell'ultima generazione, il terzo capitolo con una riflessione sull'evoluzione culturale in Irpinia negli anni Settanta, il Quarto capitolo sui ritratti di: Ludovico Acernese, Antonino Melchionna, Guido Dorso, Vittore Innamorato, Mario M. Forino,Osvaldo Sanini, Ferdinando Cianciulli, Francesco Saverio Addonizio, Nicola Vella, Giuseppe Antonello Leone, Pasquale Stiso, Antonio La Penna, Pasquale Martiniello, Amerigo Salvatore Caputo, Giuseppe Saggese, Giuseppe Tedeschi Giuseppe Pisano, Nicola Arminio, Giuseppe Iuliano, Antonio D'Urso, Vincenzo D'Alessio, Michele Ferrante, Franca Molinaro, Salvatore Floro Di Zenzo, Alfredo Bonazzi, Giuseppe D'Errico, Pietro Pelosi, Alfonso Nannariello,Anna Maria Galasso, Giuseppina Luongo Bartolini, Ugo Piscopo, Carlo Muscetta, Maria Miceli, Gianni Raviele, Aurelio Benevento, Ottaviano De Biase, Nicola Prebenna, Alfonso Attilio Faia, Nunziatina Policino, Annamaria Gargano, Alessandro Di Napoli, Raffaele Della Fera, Oriana Costanzi, Luisa Martiniello, Agostino Astrominica, Salvatore Salvatore, Fernando Antinello, Gaetano Calabrese, Franco Arminio, Claudia Iandolo, Maria Luisa Ripa, Antonietta Gnerre, Emilia Dente, Monia Gaita, Vera Mocella, Rossella Luongo, Maddalena Verderosa, Paolo Battista e Antonio D'Alessio.

LA SETTIMANA in... breve

LUNEDI' 16 NOVEMBRE

CONTRADA - Sgomento nel piccolo comune irpino per il suicidio di una 57enne. La donna, che soffriva già da tempo di crisi depressive, si è tolta la vita impiccandosi con un filo elettrico nel bagno della propria abitazione, in via Acqua del Salice. Il corpo esanime della signora è stato scoperto da uno dei suoi cinque figli.

MARTEDI' 17 NOVEMBRE

SPERONE - Fiamme nella notte in paese dove ignoti hanno appiccato il fuoco al telaio di un'automobile priva di targa e motore. L'incendio è stato prontamente sedato dall'intervento dei Vigili del fuoco di Avellino. Sono in corso accertamenti, da parte dei Carabinieri della Stazione di Avella, per risalire al proprietario del mezzo e cercare così di individuare gli autori e i motivi alla base dell'incendio.

MERCOLEDI' 18 NOVEMBRE

AVELLINO - Grande successo per la rassegna musicale "Le note ritrovate", alla sua prima edizione. Nella splendida cornice del Carcere borbonico di Avellino si è consumata una sfida musicale tra composizioni sinestesiche di tutto rispetto, tratte da poesie di Quasimodo, Montale e Ungaretti. La giuria critica e quella popolare hanno premiato l'opera di Ezio Danise, liberamente tratta dalla poesia del Nobel siciliano intitolata "Milano, agosto 1943". La giuria tecnica, invece, ha preferito segnalare la composizione di Nicola Graziano, che si è ispirato alla celebre "Mattino" di Ungaretti.

GIOVEDI' 19 NOVEMBRE

ATRIPALDA - E' finito in manette un 29enne di Montefredane, ritenuto responsabile del furto di svariati litri di gasolio, per un valore totale di circa duecento euro. Dalla ricostruzione dei fatti è emerso che il giovane, arrestato in mattinata dai Carabinieri, avrebbe trafugato il carburante dai camion della nettezza urbana parcheggiati in via Tufarole, negli stabilimenti della società "Irpinia Recuperi" che si occupa proprio di raccolta dei rifiuti.

VENERDI' 20 NOVEMBRE

MONTORO I. - Prende il via la 14esima edizione della rassegna teatrale montorese che, come ogni anno, si svolgerà nell'Auditorium "Massimo Troisi" del Centro Sociale Sindacale. Gli spettacoli si svolgeranno ogni domenica sera, fino ad aprile 2010. Complessivamente saranno rappresentate ben 21 commedie del filone comico - napoletano.

SABATO 21 NOVEMBRE

ARIANO - E' cominciato il corso di teatro per i giovani che si terrà presso il Centro di aggregazione giovanile di rione Cardito. Le lezioni saranno guidate dal maestro Luigi Frasca, direttore artistico del Teatro d'Europa di Cesinali. Il corso, che è gratuito, durerà sette mesi e vedrà la partecipazione di cinquanta aspiranti attori.

DOMENICA 22 NOVEMBRE

AVELLINO - Domenica nera per lo sport biancoverde. Restano a mani vuote, infatti, sia l'Air Scandone (battuta 73 a 55 in casa della Virtus Bologna) che l'Avellino.12 (Nissa vittorioso al Partenio con il punteggio di due reti ad una). Ma se la sconfitta del roster di Pancotto può essere facilmente metabolizzata per la caratura dell'avversario e per l'esaltante inizio di stagione degli irpini, l'ennesimo stop interno dei lupi calcistici conferma invece la mancanza di gioco e di identità in una squadra troppo spesso a corrente alternata. Inevitabile, a questo punto, il cambio di allenatore: esonerato D'Arrigo, il nuovo tecnico dell'Avellino è Salvatore Marra, finora impegnato con la Juniores.

La straordinaria vita del ragazzo calabrese che divenne Kapudan Pasha

Le gesta eroiche di Uccialì

di Francesco Villano

Durante l'ultimo fine settimana di luglio mi sono recato con i miei cari a Le Castella (Crotone) per festeggiare una ricorrenza familiare. Parcheggiata l'auto non lontano dallo splendido castello aragonese che da lustro al piccolo paese posizionato in riva al mare al centro di Isola di Capo Rizzuto, ci siamo incamminati verso il ristorante dove era prenotata la cena. Fatti pochi passi la mia attenzione è stata catturata da un busto di bronzo posto al centro della piazza (piazza Uccjalì) situata nei pressi della stradina che porta al castello. Il personaggio ha fattezze orientali e in più ha il turbante; molto incuriosito mi avvicino e leggo l'iscrizione, in italiano e in turco, posta al di sotto del busto, che però non mi dice granché. Il tempo stringe, dobbiamo andare a tavola; mi allontano con la curiosità non soddisfatta. Entriamo nel ristorante e dopo un po' noto appeso ad una parete uno scritto incorniciato e contrassegnato da una piccolo disegno riproducente il busto della piazza. Deciso a saperne di più mi avvicino allo scritto e vengo così a conoscenza di una storia incredibile che ha come protagonista il più "celebre" figlio di Le Castella.

Ecco la storia: siamo nel XVI secolo e tutto ha inizio con il rapimento di un piccolo pescatore di dieci anni, Giovanni Dionigi Galeno, da parte del corsaro algerino Khaiad-din, soprannominato il "Barbarossa", durante l'assalto alla fortezza di Le Castella nel 1536. Portato in Turchia, è acquistato al mercato degli schiavi dal corsaro Chiafer Rais, anch'egli di origini calabresi, che lo pone ai remi di una sua imbarcazione. Il ragazzo cresce dimostrando di possedere un intuito e una maestria nel condurre le navi fuori dal comune. Chiafer lo nota e lo apprezza a tal punto da adottarlo come un figlio. Lo fa studiare e lo invita a convertirsi all'islam sì da potergli dare in moglie la propria figlia. Giovanni non vuol sentire ragioni in tal senso anche se le circostanze della vita, da lì a poco, lo costringeranno al gran passo. Probabilmente a causa di una tigna che ha sul capo e che non ha mai accettato litiga a morte con un marinaio napoletano che lo ha pesantemente insultato e anche schiaffeggiato. A questo punto la sua sorte è segnata: dovrà essere giustiziato. Chiafer torna alla carica facendogli presente che può sfuggire a quella terribile sorte con la conversione all'islam. A questo punto Giovanni, che non è certamente un martire, non ha più scelta e diventa musulmano;il suo nome d'ora in poi sarà quello di Uccjalì (il rinnegato), e completo sarà il suo identificarsi con le esigenze di dominio dell'impero ottomano. Sposa la figlia di Chiafer, ha il grado di nostromo su di una nave corsara e in breve tempo ottiene la patente di comandante corsaro. Si inserisce pienamente e con successo sia nella guerra di corsa con il suo corollario di devastazioni e distruzioni che nelle battaglie navali vere e proprie. Si racconta che mostri un carattere collerico e violento, oltre a un astio verso i simboli della religione cristiana. Tra i suoi acerrimi rivali bisogna ricordare le due punte di diamante dello schieramento cristiano: Giovanni Andrea Doria e don Giovanni d'Austria, con i quali più volte si scontra in battaglia. Nel 1562 il sultano lo nomina capo della guardia di Alessandria e comandante della nave ammiraglia. Una leggenda vuole che in quello stesso anno, durante una scorreria lungo le coste della Calabria, getti l'ancora davanti al villaggio che l'ha visto nascere con il desiderio di riabbracciare la madre, che però non considerandolo più suo figlio, a causa dell'abiura, si rifiuta di incontrarlo. Nel 1568, il sultano, per i suoi meriti lo nomina governatore di Algeri; in seguito lo sarà anche di Tunisi.. Nel 1571 partecipa alla battaglia di Lepanto e attraverso un'audace manovra riesce a rompere l'accerchiamento delle navi cristiane riuscendo a riparare ad Istanbul. Sarà l'unico ammiraglio di tutta la flotta ottomana a sopravvivere alla tremenda sconfitta, e la sua squadra navale rimarrà l'unica forza navale turca a battere il mare. Il sultano gli conferisce il titolo di Kapudan Pasha (grande ammiraglio; comandante supremo) della flotta ottomana e gli cambia il nome: non si chiamerà più Uccjalì (il rinnegato), ma Kilige Alì (Alì la spada) perché come una spada è stato capace di rompere l'accerchiamento della flotta avversaria. Lungo tutto l'arco della sua vicenda umana si mostrò sempre magnanimo con gli schiavi cristiani, rispettando la loro fede e permettendogli di celebrare la messa. In una clausola del suo testamento lasciò scritto che ai cristiani schiavi che fossero poveri e ai loro discendenti venisse gratuitamente concessa l'abitazione del luogo in cui si trovavano al momento della redazione del testamento. La sua morte nel 1595 è avvolta dalla leggenda: si va dall'avvelenamento, al taglio della gola; dalla morte tra le braccia di una giovane schiava, all'ictus. Quello che è certo è che i suoi resti riposano in una bella moschea di Istanbul (quartiere di Galata) che da lui prende il nome.

Senza dubbio è stato uno dei più grandi uomini di mare di tutti i tempi, e ciò giustifica pienamente la presenza del suo busto in una terra che lo ha visto si nascere, ma che poi se l'è ritrovato temibile avversario per il resto della sua vita.

Grande è il merito del Tempo nel riuscire a sanare anche le più tremende ferite!

Da segnalare che nel primo tomo del don Chisciotte di Cervantes, in ben due capitoli, vengono narrate le gesta di Ucciali.

INTERVISTA A S. ECC. MONS. PIETRO FARINA VESCOVO DI CASERTA E PRESIDENTE DEL COMITATO C.E.I.

LA PROMOZIONE DEL SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA CATTOLICA

"Ma i sacerdoti come vivono? E' vero che ricevono uno stipendio? E chi glielo lo paga, il Vaticano o lo Stato?" Da quando Monsignor Pietro Farina è diventato Presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, queste domande se le sente rivolgere sempre più spesso. E' la legittima "curiosità" di chi giustamente pensa a quella del sacerdote come a una missione totalmente gratuita eppure si rende conto che anche un ministro di Dio ha esigenze materiali inderogabili, come qualsiasi altra persona. "Io rispondo - dice il Vescovo di Caserta - che la parola 'stipendio' è sbagliata. Di solito si preferisce parlare di 'remunerazione', ma anche questo vocabolo non rende a pieno il concetto".

E allora, Eccellenza, come si dovrebbe dire?

Forse il termine esatto dobbiamo ancora inventarlo. Ma importante è comprendere che quella del sacerdote non è una prestazione d'opera da "pagare" in qualche modo. Non si tratta di un mestiere, ma di una missione. Se entriamo in questo ordine di idee, del resto connaturale a molti nostri bravi fedeli, troveremo naturale anche tutto il resto.

Per esempio, che di qualcosa il prete dovrà pur vivere?

Esattamente. Per potere mettere tempo, capacità, energie al servizio della comunità "a tempo pieno", occorre avere risorse per mangiare, vestirsi, abitare in una casa: vivere, insomma. E non si vive solo d'aria.

Lei, dunque, che cosa propone?

A me piace la parola "sostentamento": la parola, meglio di stipendio o remunerazione, dice che al prete non interessa guadagnare in proporzione di ciò che fa o rende, ma gli basta il minimo per vivere dignitosamente. Tutto il resto è fatto con gioia e dedizione, perché è pura "missione" per il Regno di Dio.

Tra l'altro la parola "sostentamento" è entrata nel linguaggio della Chiesa italiana, dato che già da tempo si parla di "Offerte per il sostentamento del clero". Perché si è sentito il bisogno di creare questo strumento, oltre alle normali offerte che ognuno fa in parrocchia?

Per rispondere bisogna ricostruire nelle sue grandi linee il sistema scaturito vent'anni fa dalla revisione del Concordato. La logica vorrebbe che ogni comunità parrocchiale, al cui servizio si mette totalmente, fosse in grado di offrirgli il "sostentamento". Ma ciò non è realisticamente possibile a un gran parte di parrocchie: quelle con pochi e spesso poveri abitanti. Basti pensare che in Italia, su 26 mila parrocchie, 12 mila hanno meno di mille abitanti, e circa 4 mila addirittura meno di 250. Ciò nonostante ogni sacerdote diocesano, sia esso malato, anziano, in pensione o ancora nel pieno del suo servizio attivo, in città o in un piccolo paese di montagna, può contare su un sostentamento che va da 882 euro netti mensili del parroco di prima nomina a 1.376 euro per un Vescovo ai limiti della pensione.

Quindi non bastano le offerte della domenica?

Le offerte domenicali, a volte piccole e modeste, bastano appena (e spesso neppure) alle normali spese gestionali della chiesa parrocchiale e degli edifici pastorali (luce, riscaldamento, pulizia, ordine, manutenzione, eccetera). Per questo è necessario un sistema integrato di vasi comunicanti che consenta il passaggio dei fondi per il sostentamento delle parrocchie più grandi e più ricche a quelle più piccole e povere. In più serve una "camera di compensazione" che è appunto l'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.), che interviene, a livello nazionale, ad integrare le eventuali mancanze e diseguaglianze. Questo servizio perequatorio dell'I.C.S.C. è reso possibile dai fondi dell'otto per mille (in parte utilizzati per il sostentamento del sacerdoti) e proprio dalle libere offerte dei fedeli dirette al sostentamento del clero.

Questo sistema funziona ormai da più di vent'anni. Che bilancio se ne può trarre?

Certamente positivo.

Sostanzialmente è stato confermato tutto l'impianto originale. Alcune modifiche hanno riguardato solo degli adeguamenti "tecnici". Possiamo affermare, dunque, che il tempo trascorso ha dato ragione delle scelte innovative e coraggiose compiute in occasione della revisione del Concordato, com'è attestato anche dalla positiva accoglienza del sistema da parte del clero e dell'opinione pubblica e dal sostanziale conseguimento degli obiettivi di perequazione economica e di riordino amministrativo allora fissati. D'altro lato non sono mancati, nel volgere degli anni, aggiustamenti in corso d'opera.

Ad esempio?

È stato opportuno apporre alcuni correttivi ai meccanismi di calcolo della remunerazione dei sacerdoti. In particolare bisognava rispondere alla diminuzione del numero dei sacerdoti e all'aumento della loro età media. Per i sacerdoti in attività è aumentato il carico ministeriale, perché le esigenze pastorali restano le stesse di vent'anni fa e, anzi, in genere sono più gravose. Ma sono anche cresciuti gli oneri economici connessi all'esercizio del ministero loro affidato, oneri cui non sono in grado di far fronte direttamente le parrocchie e gli altri enti presso cui esercitano il ministero. Si pensi ad esempio al costo del carburante che deve sopportare un parroco di più parrocchie, distanti tra loro e spesso poco dotate economicamente.

Tra i fatti innovativi del sistema in vigore ormai da vent'anni, che cosa possiamo citare?

Sicuramente, da vent'anni i sacerdoti malati e anziani non sono più abbandonati a se stessi come accadeva prima della revisione concordataria del 1984. Inoltre l'I.C.S.C. ha anche il compito di provvedere ai nostri 600 fidei donum, i preti diocesani italiani in missione nei Paesi più poveri del mondo.

Qual è il segreto per comprendere l'importanza delle Offerte per il sostentamento del clero?

Appartenere e sovvenire: **sono verbi che lei cita spesso. Perché?**

Secondo me sta in due verbi: appartenere e sovvenire. Sono infatti profondamente convinto che quanto più cresce il senso di appartenenza alla parrocchia e, tramite questa, alla Chiesa, tanto più cresce anche la libera e responsabile volontà di "sovvenire alle sue necessità": prima tra tutte, il concreto aiuto per il sostentamento dei preti, così necessari alla vita di ogni comunità ecclesiale. Quando un cristiano è convinto che la parrocchia è come la sua casa, la sua famiglia, quando cioè matura questo profondo senso di appartenenza, allora saprà anche farsi carico di un "sostegno economico", perché la sua parrocchia possa vivere, agire, operare. I due canali privilegiati per questo "sostegno economico", racchiuso nel verbo "sovvenire", sono la firma per l'otto per mille, che non costa nulla, e un'Offerta, almeno annuale all'I.C.S.C. che, benché deducibile, importa invece una certa generosità.

C.C.

L' A. I. M. C. (Associazione Italiana Maestri Cattolici) di Avellino ha incontrato il 19/ 11/ 2009 Agostino Burberi, allievo di Don Milani.

L'esperienza di Don Lorenzo Milani non é da relegare nel passato;
si pone nel presente come fattore che investe l'educare e , di conseguenza, l'operare dei Docenti.
Oggi, nella cosiddetta civiltà post- moderna, occorre essere consapevoli che "...anche i più grandi valori del passato non possono essere semplicemente ereditati; vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una spesso sofferta scelta personale". Questa affermazione del Pontefice Benedetto XVI apre spazi e orizzonti nell'istruzione e nell' educazione.
Ed é proprio in questa direzione che si scoprono i cardini del pensiero e dell'operare di Don Milani, i quali vanno oltre il contingente del Mugello per porsi come elementi essenziali dello sviluppo delle nuove generazioni e delle personalità in crescita.
Con Don Milani si é andati ben oltre il sistema scolastico allora vigente, visto come macchina di riproduzione culturale, mera fabbrica del consenso, apparato ideologico e, a livello psicologico considerato come forma più o meno consapevole di autoritarismo dell'adulto che ripropone ed impone alle generazioni in crescita propri modelli. Per Don Milani, l'inculturazione e l' educazione avvengono in molti altri luoghi e in forme diverse da quelle tradizionali mentre le Istituzioni scolastiche portano , in parte, il peso di incrostazioni storiche, di chiusure particolaristiche.
Di qui il messaggio, valido tutt'oggi, di valorizzare gli allievi, i quali vanno posti in condizione di procedere alla costruzione dei saperi utilizzando le esperienze, dialogando con gli altri e con i Docenti.
Don Milani ci porta oltre le strettoie di una vita immaginata come esecuzione di ordini, come obbedienza a norme.

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

SIR

Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidarietatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi
Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili
Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300

Farmacie di Turno città di Avellino
dal 30 novembre al 6 dicembre 2009
servizio notturno
Farmacia Mazza
Via Tedesco
servizio continuativo
Farmacia Fiore
Via Perrottelli
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Lanzara
Corso Vittorio Emanuele